Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 80 (1938)

Heft: 7

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 80° Lugano, Luglio 1938. N. 7

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

In memoria dei professori Nizzola e Ferri

La nostra « Demopedeutica » ha sciolto, in questi giorni, l'impegno di gratitudine che aveva in riguardo di *Giovanni Nizzola* e di *Giovanni Ferri*, benemeriti della scuola, del sodalizio e dell'intero paese, organizzando, con l'appoggio delle Autorità cantonali e della Città di Lugano, di alcuni Comuni, tra i quali quelli nativi dei due Educatori scomparsi, di alcuni sodalizi di coltura e di utilità pubblica e di un gruppo di ex-allievi e di ammiratori, una apposita e molto ben riuscita manifestazione *in memoriam*.

La decisione di ordinare le onoranze era stata presa nell'ottobre 1937, in occasione delle manifestazioni fransciniane e di commemorazione del centenario sociale, ma già alcuni anni prima i dirigenti della « Demopedeutica » avevano pensato a rendere a Ferri e Nizzola il doveroso tributo di riconoscenza e tra altro domandato che la Città di Lugano avesse a dedicare, al secondo, premorto al Ferri di alcuni anni, una delle sue vie.

La decisione presa dall'assemblea sociale dello scorso ottobre ha potuto trovare rapida attuazione grazie al buon esito della sottoscrizione lanciata dall'*Educatore* e al concorso volonteroso e intelligente dello scultore Apollonio Pessina, che si è sdebitato dell'incarico avuto di preparare i medaglioni-ricordo, con piena soddisfazione dei promotori e con esemplare sollecitudine.

La Società « Demopedeutica », nell'atto in cui considera la buona riuscita della manifestazione, sente l'obbligo di ricordare gli incoraggiamenti e le adesioni avuti da un gruppo di personalità del Cantone — Francesco Chiesa, rettore del Liceo, il presidente del Tribunale d'Appello avv. Carlo Scacchi, il P. P. dr. Brenno Gallacchi, l'avv. Riccardo Staffieri, segretario agricolo, l'avv. prof. Alberto De Filippis, sindaco di Lugano, l'ing. Arrigo Bianchi, municipale di Lugano, il dr. Mario Jäggli ,direttore della Scuola cantonale di Commercio, l'ing. Giulio Bossi, l'architetto Otto Maraini, il vice-presidente della « Pro Lugano » signor Giovanni Conza, e il presidente della Società dei Commercianti signor Fiorenzo Riva, — le quali, unitamente alla scaduta Dirigente e alla Dirigente in carica, e al Redattore dell'organo sociale signor direttore Ernesto Pelloni, hanno firmato l'appello per la raccolta delle sottoscrizioni.

Grazie, dunque, a un gruppo di circostanze favorevoli, e al fatto che la iniziativa ha trovato subito larghi consensi (le famiglie Nizzola e Ferri hanno voluto concorrere, argomentando che il loro contributo dovesse essere considerato rivolto a ricordare non il loro rispettivo congiunto ma il di lui compagno di onoranze e già per lunghi anni collega di apostolato scolastico) la Società ha potuto, nel breve spazio di sette mesi, giungere dalla deliberazione assembleare inerente alla manifestazione, alla cerimonia di inaugurazione delle lapidi.

* * *

Le lapidi in onore di *Giovanni Nizzola* e di *Giovanni Ferri* sono opera, come abbiamo detto, dello scultore Pessina. Esse sono state allogate al primo

piano del Palazzo cantonale degli Studi, ove già si trovano quelle in rimembranza di Carlo Cattaneo, Pietro Pavesi, Romeo Manzoni, Giuseppe Fraschina, Serafino Balestra ed Emilio Motta. Le lapidi recano, ciascuna, il medaglione che riproduce l'effige del commemorato e, rispettivamente, le epigrafi che seguono:

AL PROFESSORE
GIOVANNI NIZZOLA
CULTORE DELLE DISCIPLINE PEDAGOGICHE
ANIMATORE DELL'EDUCAZIONE POPOLARE
STUDIOSO DI MEMORIE PATRIE
1833 — 1927

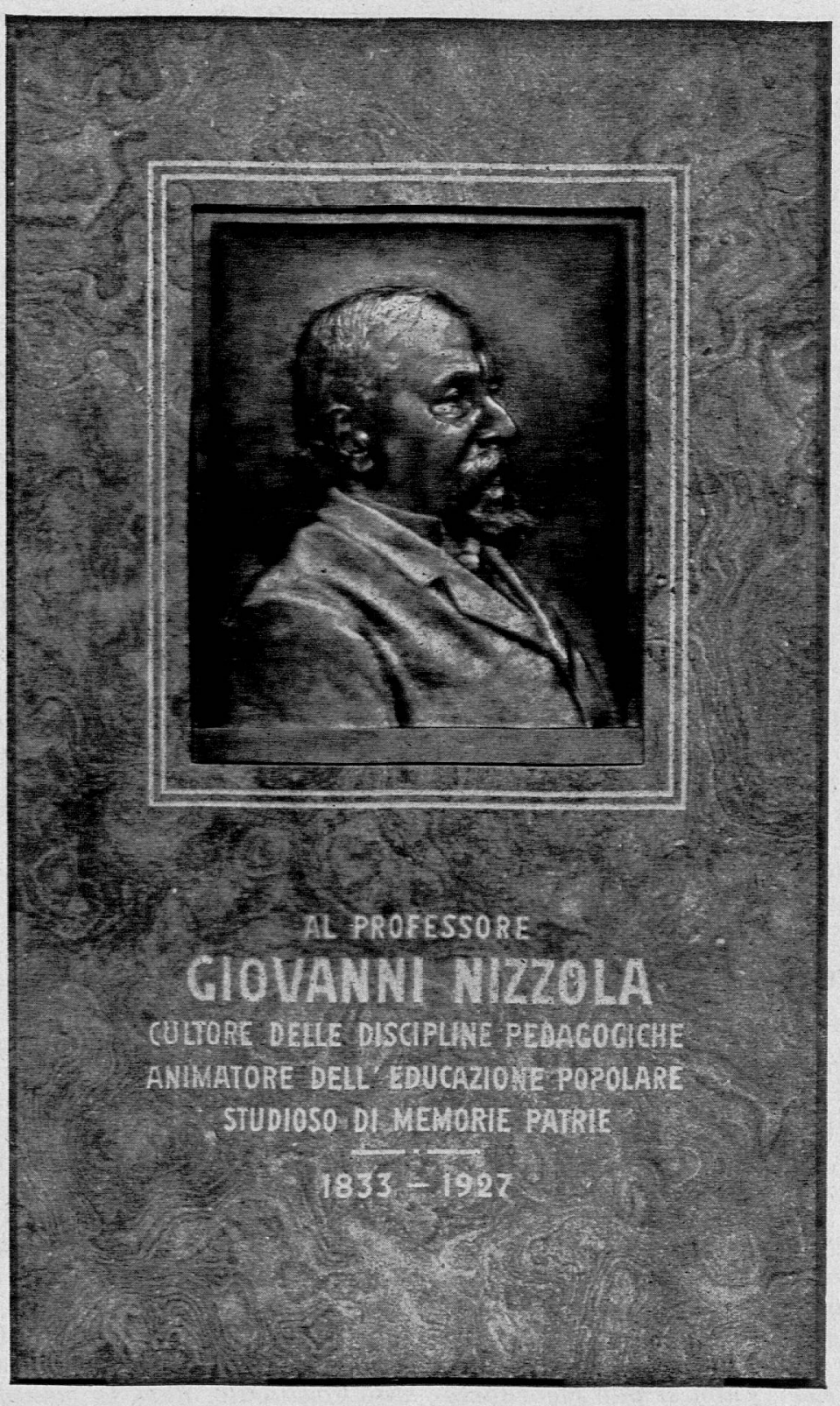
AL RETTORE
Dr. GIOVANNI FERRI
FISICO MATEMATICO METEOROLOGO
DELL'INSEGNAMENTO SCIENTIFICO
PROPUGNATORE FERVIDO E TENACE
DOCENTE IN QUESTO LICEO
DAL 1863 AL 1914
1837 — 1930

* * *

L'inaugurazione delle lapidi ha avuto luogo il 12 giugno alle ore 10.30, con la partecipazione di parecchi rappresentanti di Autorità e di Sodalizi e di numeroso e distinto pubblico.

Ricordiamo, tra i presenti, i Consiglieri di Stato on. Celio e Canevascini, il rettore del Liceo prof. Francesco Chiesa, il sindaco di Lugano avv. professore Alberto De Filippis, il Consigliere agli Stati avv. Arnaldo Bolla, l'avv. E. Garbani-Nerini, già direttore del Dipartimento di Pubblica Educazione e già direttore dell'Unione postale universale, l'ing. Giov. Casella, il Direttore delle Dogane Massimo Bellotti, gli ex Consiglieri di Stato dr. Raimondo Rossi e Antonio Galli, il dr. Mario Jäggli, direttore della Scuola cantonale di Commercio, il dottor Gottardo Madonna, lettore di diritto e traduttore a Berna, l'arch. Americo Marazzi, vice-sindaco e l'ing. Arrigo Bianchi, municipale di Lugano, il segretario di concetto del Dip. di P. E. prof. A. U. Tarabori in rappresentanza anche della «Pro Onsernone», l'ex sindaco di Lugano avv. Aldo Veladini, l'ing. Riccardo Gianella, l'ex cons. naz. Paolo Pedrazzini, il dr. Franco Fraschina, medico cantonale, l'avv. Francesco Borella, ex cons. naz., il prof. Guido Calgari, presidente del gruppo ticinese della Nuova Società Elvetica, l'ing. Giulio Bossi, l'ing. Emilio Lucchini, l'architetto Otto Maraini, la sig.ra Corinna-Chiesa-Galli, già riordinatrice della Libreria Patria, la direttrice della Scuola Professionale e Commerciale Femminile signorina Ines Bolla, in rappresentanza anche della Società pedagogica «La Scuola», e la direttrice del Ginnasio Femminile signorina Caterina Amadò, il direttore delle Scuole comunali di Lugano prof. Ernesto Pelloni, gli ispettori scolastici Isella e Albonico, il dr. Giacomo Gemnettti, presidente della Soc. Tic. di Scienze Naturali, il dr. Francesco Bernasconi di Chiasso, il direttore Mario Giogetti, l'ing. Serafino Prada, il dr. Federico Fisch, il vice-direttore del Liceo ing. Ubaldo Emma, l'ing. Secondo Reali, l'arch. Achille Galli, l'ex sindaco di Loco signor Ernesto Schira, il tenente col. U. Amadò, il prof. Lodovico Morosoli, l'avv. Severino Antonini, il chimico Giov. Battista Bianchi, il prof. Paolo Camozzi, in rappresentanza della Società e della Scuola dei Commercianti, l'avv. Elvezio Borella, pretore e sindaco di Mendrisio, il signor Willy Simona di Locarno, l'avv. Emilio Rava, sindaco di Viganello, il prof. Camillo Bariffi, in rappresentanza dei Goliardi anziani, il geometra Pietro Pogliani, il direttore della succursale di Lugano della Banca di Stato signor Alfredo Brientini, il veterano della scuola maestro Pierino Laghi, il segretario contabile del Dipartimento di P. E. signor Lepori, il sindaco di Tesserete signor T. Ferrari, le bibliotecarie signorine dottoressa Adriana Ramelli e Laura Gianella, il presidente della Commissione tributaria di Lugano sig. P. C. Nobile, un forte gruppo di professori del Ginnasio-Liceo tra i quali, oltre i già ricordati per altro titolo, Carlo Sambucco, Abbondio, Virgilio Chiesa, Petralli, Martinelli, Pocobelli, Bolli, Cantoni e, quasi al completo, il Corpo insegnante delle Scuole comunali e della Scuola professionale e commerciale femminile.

Fatti segno a particolari dimostrazioni di deferenza i membri delle famiglie Nizzola e Ferri presenti alla cerimonia, tra i quali abbiamo no-


AL PROFESSORE
GIOVANNI NIZZOLA
CULTORE DELLE DISCIPLINE PEDAGOGICHE
ANIMATORE DELL' EDUCAZIONE POPOLARE
STUDIOSO DI MEMORIE PATRIE
1833 – 1927

tato l'ing. dr. h. c. Agostino Nizzola, la signora Irene Nizzola ved. Ferrazzini ed i suoi figli e congiunti, la signora Gisella ved. Emilio Nizzola, il dr. medico Arnoldo Ferri e il figlio lic. jur. Bruno e il dr. Mario Ferri, giudice d'Appello, e rispettive signore, le signore Veladini-Ferri e Petrolini-Ferri, il signor Silvio Veladini (aveva scusato l'assenza, per ragioni di cura, il direttore signor Petrolini) e tutti i loro congiunti.

Avevano mandato adesioni la Società Ticinese di Scienze naturali, la Società pedagogica « La Scuola » il consigliere agli Stati avv. Antonio Riva, l'ex cons. naz. ed ex sindaco di Lugano avv. Carlo Censi, l'ing. Guido Conti (da Praga), direttore della Brown-Boveri, il maestro Rima per le Scuole di Loco, il dr. Costantino Semini di Mendrisio e il gruppo dei Goliardi anziani.

Lo scalone era stato decorato con piante verdi e fiori per cura della città di Lugano.

Alla manifestazione prestava il suo concorso l'orchestra d'archi della Radio, sotto la direzione del maestro Leopoldo Casella.

Lo studio della Radio aveva preso le necessarie misure per la trasmissione dei discorsi e delle produzioni musicali.

Ha iniziato la serie dei discorsi il nostro presidente on. Antonio Galli, il quale così si è espresso :

Il discorso dell'on. Galli

Presidente della « Demopedeutica »

Signore, signori,

consentite che io dica brevemente, di Giovanni Nizzola e di Giovanni Ferri, nell'atto in cui, a nome del Comitato direttivo della Società « Demopedeutica », e dei promotori e sottoscrittori, consegno alle Autorità cantonali le lapidi con medaglione, opere d'arte egregie dello scultore Apollonio Pessina, in memoria dei due eminenti educatori scomparsi.

Nizzola e Ferri: non si può ricordarli senza che le loro figure, per quanto contraddistinte e in molti punti sensibilmente diverse, si avvicinino, si completino l'una con l'altra; e illuminino, insieme, largo campo di vita e di storia del nostro paese.

Lunga, ordinata, densa di attività e di opere, serena e intemerata, la vita di questi due uomini. Nasce il Nizzola nel 1833 e muore nel 1927 : nasce il Ferri nel 1837 e si spegne nel 1930: il primo inizia l'attività scolastica nel 1848 e si ritira a riposo nel 1910: troviamo il secondo assistente dei gabinetti di scienze del Liceo sotto Giovanni Cantoni e Luigi Lavizzari nel 1855 e lo vediamo cessare il ministero scolastico in questo Liceo nel 1914: maestro elementare, il Nizzola, dal '48 al '53, docente di scuola maggiore dal '54 al '60, professore nel Ginnasio di Lugano dal '60 al '93, ispettore scolastico dal '93 al '97, direttore delle Scuole comunali di Lugano dal '97 al 1910, e inoltre dal '61 al '72 docente dei corsi cantonali di metodica e dal 1910 al 1920, delegato scolastico di Lugano: assistente per l'insegnamento scientifico il Ferri, nel 1855, professore di matematica e scienze a Mendrisio nel 1857, poi studente a Pavia, ove ottiene il diploma di dottore in scienze fisiche e matematiche e quello di ingegnere civile ed è assistente del Cantoni nei gabinetti di fisica e nell'osservatorio meteorologico, e in seguito, dal 1863 al 1914, professore in questo liceo ove insegna, in diversa epoca, fisica e meccanica, matematica, geometria analitica e descrittiva, geodesia, topografia e cosmografia, e di cui tiene la direzione dal 1878 al 1881 e dal 1903 fino al ritiro dell'insegnamento: direttore della Libreria Patria, il Nizzola, dal 1873 al 1912: incaricato delle Osservazioni metereologiche, il Ferri, dal 1864 al 1915: socio della « Demopedeutica » — di cui occupò tutte le cariche sociali — il Nizzola, dal 1853 al 1927 : socio della « Demopedeutica », il Ferri, dal 1860 al 1930 : e nel campo degli affetti familiari (è giusto qui di ricordare accanto ai due eminenti educatori scomparsi, le elette figure di Felicita Nizzola nata Togni e di Rosa Ferri nata De Filippis, rispettive loro degne, devote e profondamente affezionae consorti), il 65° anno di vita coniugale, concorde e felice, raggiunge il Nizzola, e il 63° anno di vita coniugale, pure in completa e perfetta unione, raggiunge Giovanni Ferri.

Austeri e tenaci nell'azione, equilibrati e prudenti ma all'occorrenza risoluti, chiari di idee, temprati alla scuola del dovere e del sacrificio, e devoti al pubblico bene, ambidue gli eminen-

AL RETTORE
D.R GIOVANNI FERRI
FISICO MATEMATICO METEOROLOGO
DELL' INSEGNAMENTO SCIENTIFICO
PROPUGNATORE FERVIDO E TENACE
DOCENTE IN QUESTO LICEO
DAL 1863 AL 1914
1837 1930

ti uomini che oggi commemoriamo, e la cui opera e il cui esempio additiamo e raccomandiamo ai venturi.

Si riallaccia, il pensiero di Nizzola e di Ferri, a quello del Franscini, ma dati la diversa preparazione di studi e il diverso temperamento, a un certo punto il pensiero dei due si distingue.

Il Nizzola è l'assertore dei diritti della scuola popolare. Continuatore della tradizione fransciniana, egli sviluppa gli ammaestramenti del Parravicini nel solco liberale-cristiano segnato dal maggiore interprete del pensiero di Franscini: il canonico Giuseppe Ghiringhelli.

Il Ferri attinge ad altre fonti, e prende, a un certo punto, altre vie. Cresciuto nello spirito scientifico del Cattaneo e del Cantoni, del Lavizzari e del Lurati, specie dei due primi, egli ama la sperimentazione e la ricerca, è alieno dal trascendentale, e vede, nella filosofia civile di cui il Cattaneo gli è stato maestro, il midollo della scienza, e in questa il mezzo più adatto e potente per la nobilitazione degli uomini: propugna l'indirizzo della scuola basato prevalentemente sulla osservazione e sulla indagine e reagisce, talvolta in misura forse eccessiva, contro le tendenze rettorico-letterarie del vecchio insegnamento; ed è assertore dei diritti della scienza, che coltiva con amore fino agli anni più avanzati della vecchiaia.

Non si può pensare, senza ammirazione, alla mole di lavoro fatta dal Nizzola e dal Ferri, anche all'infuori della loro indefessa e intelligente attività professionale.

Il Nizzola, benchè non al beneficio di preparazione accademica, diventa uomo di cultura e chiaro e garbato scrittore: prepara apprezzati libri di testo e promuove e dirige la formazione professionale dei giovani commercianti: si occupa dei più svariati problemi didattici e redige, per molti anni, l'«Educatore»: raccoglie memorie e documenti, e, con i scarsi appoggi e assoluto disinteresse, costituisce la Libreria Patria, *le cui collezioni ora sono largamente consultate dagli studiosi e servono di base per la trattazione delle materie aventi riguardo alla storia, alla economia, alla politica e in genere alla vita del Cantone.*

Il Ferri, studia il clima di Lugano, con osservazioni personali, durante oltre 50 anni, e lo illustra in apposito volume che fa stato in materia; collabora alla costruzione del tronco ferroviario Lugano-Chiasso; progetta e dirige la costruzione delle principali nuove vie di Lugano e del tronco di riva intitolato a Giocondo Albertolli: presta lunghi e onorati servizi nell'esercito e raggiunge il grado di tenente colonnello del genio con incorporazione prima nello S.M. dell'VIII divisione, poi nello S.M. generale; rappresenta lo Stato alla Esposizione internazionale di Parigi del 1867 e su di essa stende, per quanto riguarda le materie scolastiche, una profonda e meditata relazione; fonda, e poi presiede per parecchi anni, la Pro Lugano; partecipa con importanti lavori alle assemblee della Società Elvetica di Scienze Naturali; è collaboratore di giornali politici, tra altri del Repubblicano, *del* Gottardo, *e della* Gazzetta, *e di riviste pedagogiche e scientifiche, tra altre dell'«*Educatore*»: alimenta, con Silvio Calloni e Mosè Bertoni, con Serafino Balestra e Paolo e Luigi Viglezio, con Alfredo Pioda e Romeo Manzoni, con Emilio Balli e Alberto Franzoni, la fiaccola della tradizione scientifica ticinese, accesa, a metà dell'Ottocento, da Franscini e da Lavizzari, da Cattaneo e da Cantoni, da Carlo Lurati a da Giuseppe Curti, e la tramanda, rinvigorita, alle generazioni nuove...*

Signore e signori,

raccogliamo, per un momento, il pensiero intorno alle figure e all'opera di Giovanni Nizzola e di Giovanni Ferri: meditiamo sulla purezza delle loro azioni e sulla nobiltà dell'apostolato civile al quale hanno adempiuto: e porgiamo, alla loro memoria, l'omaggio di ammirata, doverosa, commossa gratitudine.

Signore e signori,

a nome della Società Demopedeutica e del gruppo di cittadini che si è fatto promotore della odierna manifestazione, ho l'onore di presentare alle Autorità del Cantone e della Città di Lugano, qui rappresentate dall'on. Cons. di Stato dr. Enrico Celio, direttore del Dipartimento di Pubblica educazione, dal Rettore del Ginnasio-Liceo, prof.

Francesco Chiesa e dal sindaco di Lugano, avv. prof. Alberto De Filippis le lapidi con medaglione in ricordo dei benemeriti educatori e cittadini Giovanni Nizzola e Giovanni Ferri.

* * *

Cessati gli applausi che hanno accolto il discorso Galli, l'orchestra, nell'atto in cui venivan levate le tele che coprivano i medaglioni, ha eseguito l'*Inno Patrio.*

Ha poi preso la parola il rettore Chiesa, il quale ha pronunziato il seguente elevato discorso:

Il discorso del Rettore Francesco Chiesa

Alcuni fra i più benemeriti dell'educazione e della coltura ticinese sono qui presenti in effigie, come presenti li sentiamo in ispirito; ed io mi rallegro di potere, in nome di questa scuola che ha l'onore d'ospitare una così bella famiglia, porgere un reverente saluto ai due valenti uomini che oggi le si aggiungono.

Giovanni Ferri, mente vigile e precisa, volontà costante, carattere integro, anima cordiale sotto apparenze schive, dedicò tutta la sua lunga vita alle idee ch'erano sua convinzione, alla scienza ch'era sua fede, al paese, alla famiglia ed a quest'altra più numerosa e sempre giovane famiglia che senza fine si succede entro questa grande casa.

Giovanni Nizzola fu pure un intelletto lucido ed una volontà tenace. La sua passione delle cose ideali s'accompagnava con una inalterabile temperanza di modi e con quel senso pratico senza cui le migliori idee rimangono infeconde. La sua mitezza non era minore forza, ma più potenza a persuadere, più pazienza a persistere. Egli diede alla scuola ticinese molti pregevoli libri di testo, e a tutti gli autori di libri di testo la dimostrazione e l'esempio della serietà, dell'esperienza e delle conoscenze che occorrono a comporre anche il minimo libretto destinato ai più umili allievi.

Due schietti uomini ticinesi, Giovanni Ferri e Giovanni Nizzola: profondamente radicati nella loro terra, devoti alla memoria del nostro passato e pronti ai doveri del presente; improntati di quel buon senso lombardo, di quella semplicità rusticana e gentile, che sono tra i segni più genuini della nostra stirpe. E l'operosità dell'uno e dell'altro potè proseguirsi (e fu meritato premio a loro e vantaggio di tutti) per una lunga serie di anni sani e sereni.

Ora sono qui grazie allo scultore Pessina che seppe rievocarli così vivi e parlanti: sono qui ed è certo che la loro buona immagine paterna si felicita d'essere qui, meglio che in un famedio, meglio che suggellata su d'un vistoso monumento.

Non sono lapidi di cimitero queste: sono pagine del nostro libro d'oro spiegate agli occhi della nostra gioventù che continuamente si rinnova.

Le parole dell'illustre Rettore del Liceo sono state accolte da vivi consensi.

Terzo oratore è stato l'on. dr. Enrico Celio, consigliere di Stato direttore del Dipartimento della Pubblica Educazione, il quale così si è espresso:

Il discorso dell'on. Celio

Direttore del Dip. di P. E.

Il rito celebrativo che ci ha oggi convocati nel Palazzo degli Studi è di quelli che suscitano certo nel vostro come nell'animo mio due sentimenti in apparenza contradditori: l'umiltà e la fierezza.

Quanta piccola cosa io mi sento, anche se rivesto — anzi perchè rivesto — un'alta carica nella magistratura cantonale, al cospetto delle due semplici eppur alte figure di Giovanni Nizzola *e di* Giovanni Ferri *che i Demopedeuti con pensiero riverente, han consacrato nella perennità del bronzo, di Apollonio Pessina!*

Quelli non han chiesto alle folle i mutevoli consensi, non ai contemporanei le soddisfazioni, ma videro lontano, ma vissero profondi nel raccoglimento e nella dedizione di se stessi al mondo della scuola, paghi soltanto se il seme gettato a piene mani entro i solchi della vita giovanile fruttificasse per la gioia del sapere, per il bene del popolo, per l'onore del Paese.

Giovanni Nizzola *che, giovanetto, attinge alla viva sorgente di Stefano Franscini e ne prolunga poi la scia luminosa per tutta un'esistenza fatta di*

studi. d'insegnamenti e di libri; Giovanni Nizzola cui Luigi Lavizzari affida nel 1873, quale sacro retaggio, la «Libreria Patria» come a studioso «cui sta a cuore — *sono sue parole* — ogni buona cosa che torni di lustro e di profitto a questo libero paese»; *Giovanni Nizzola, amorevole maestro, direttore, ispettore di scuole elementari, pubblicista, scrittore e professore di Ginnasio è inscritto ormai nell'albo d'oro della storia ticinese senza che il tempo ne cancelli più il bel nome venerato.*

Giovanni Ferri: *ovverossia — dirò con Giuseppe Cattori — «mezzo secolo e più d'intelletto e di cuore, di scienza e di passione dato senza contare alla gioventù del paese.*

«Miracolo di ardore e di sacrificio alimentato soltanto dalla perpetua giovinezza dell'anima e dalla visione delle messi mature! Mezzo secolo e più nel quale non v'è anno, giorno, ora che non siano stati consacrati all'insegnamento delle verità scientifiche, all'educazione della democrazia, alla elevazione della scuola, al rinnovamento del paese».

Quale il segreto in ambidue di tanta dedizione?

Fu il convincimento — io penso — secondo cui «il y a déjà de l'homme dans l'écolier — come ci insegna Gaspare Vallette — il y a toujours de l'écolier dans l'homme». Essi ebbero vera passione per l'insegnamento, senza di che non v'è maestro vero; ebbero comprensione della scolaresca, senza di che non havvi umanità; ed ebbero bisogno di volere e sapere sempre più senza di che non v'è progresso. Fu il convincimento insomma che la scuola è il vero inizio della vita: quali i maestri, tali gli allievi, quale la scuola, tale la patria.

Prendan posto così, fra gli altri egregi uomini di scuola che già adornano, in effigie, il palazzo cantonale degli Studi, anche Giovanni Nizzola e Giovanni Ferri. Noi sentiamo che nulla vi ha di triste o di funereo in queste esposizioni di lapidi marmoree o di bronzi. E' il richiamo di uomini e di nomi alla vita del pensiero e dell'azione. E' il voto e la speranza nell'unità e nella continuità di uno sforzo per le fortune della scuola ticinese. Come i pionieri scopritori di nuove terre piantano la bandiera sul postremo confine ch'essi han raggiunto perchè i più forti di loro o i fortunati la ritrovino un dì, indi la avanzino; così la nostra scuola guarda e procede nel futuro, ma dove è giunta pone una immagine e scolpisce un nome: oggi di Giovanni Nizzola e di Giovanni Ferri.

Ecco perchè davanti a queste due nobili figure io — come uomo — chino la fronte in atto d'umiltà, ma la rialzo tosto, come cittadino, in atto di fierezza e di speranza.

* * *

L'ottimo discorso dell'on. Celio, come i precedenti, è stato accolto da generali applausi.

Ha chiuso la serie dei discorsi il sindaco di Lugano, avv. prof. Alberto De Filippis, il quale ha pronunziato le nobili parole che seguono:

Il discorso del Sindaco di Lugano on. avv. De Filippis

Con pensiero molto cortese la tanto benemerita società «Demopedeutica» ha voluto che all'odierna cerimonia commemorante gli insigni professori Giovanni Ferri e Giovanni Nizzola partecipasse anche il Municipio di questa nostra Lugano, la quale — privata oltre mezzo secolo fa della dignità sia anche parziale di capoluogo (in seguito a vicende che potrebbe apparire segno di campanilismo rievocare) — ha sempre tuttavia considerato come titolo schietto d'orgoglio d'essere sede della Cattedra episcopale, della Corte d'appello e del Liceo cantonale, di costituire il maggiore, seppure modesto, faro intellettuale del Ticino, di rappresentare il centro d'ogni movimento artistico, letterario e — in genere, culturale, onde taluno potè parlare di Lugano — con frase che ripeterei se non tradisse accenti iperbolici — come dell'Atene della Svizzera Italiana.

Ringrazio di questo atto gentile, che ha precedenti nel passato, in quanto la cronaca registra come altri ricordi marmorei di questo Pantheon degli educatori ticinesi, *prima raccolto nel vecchio convento dei Somaschi ed ora ordinato nel Palazzo degli Studi eretto dal popolo ticinese sette lustri fa per celebrare il suo primo centenario di vita autono-*

ma, furono scoperti ed inaugurati coll'intervento di una delegazione del Municipio luganese.

A nome delle autorità comunali di Lugano esprimo quindi vivi sensi di cordiale adesione all'omaggio reso agli esimi concittadini che l'arte di Apollonio Pessina felicemente ricorda nel bronzo.

Ambidue i commemorati ebbero precipuamente il loro campo d'attività in Lugano e la loro opera non limitarono allo stretto dominio della scuola: professore — Giovanni Ferri — per cinquantasei anni — nel Liceo-Ginnasio, rettore dell'istituto dal 1878 al 1881 e dal 1903 al 1914, ingegnere, dottore in scienze fisiche e matematiche, tenente colonnello del genio, dette prezioso contributo alla nostra città quale consulente tecnico in lavori di grande rilievo e partecipò alla vita pubblica come membro e presidente del Consiglio comunale e di notevoli associazioni rivolte a scopo di bene.

Giovanni Nizzola fu professore al nostro Ginnasio, ispettore scolastico, direttore delle nostre scuole elementari dal 1899 al 1910, delegato scolastico dal 1910 al 1920, amministratore dell'Asilo Ciani, direttore della Libreria Patria, dirigente di istituzioni filantropiche e progressiste.

Sotto la guida esperta di questi due preclari educatori sono uscite — bene preparate alla vita — generazioni parecchie.

Io non tenterò l'esaltazione della scuola pubblica ticinese — nostra gloria fulgidissima, conquista magnifica delle idee e dei moti del secolo scorso, — non rievocherò i nomi illustri di Franscini, Guscetti, Lavizzari, Ciani, Peri, Ghiringhelli e di tutti gli altri già ricordati in questo stesso palazzo, ma vi dirò che nobilissima e degna è sempre stata l'opera svolta nei nostri istituti di educazione dagli insegnanti chiarissimi che vi si sono avvicendati.

Chi vi parla appartiene alla vasta covata dei due distinti commemorati: Giovanni Ferri e Giovanni Nizzola sono figure certo non scialbe del mio piccolo mondo antico.

Ho conosciuto più profondamente il primo — Giovanni Ferri — legato a noi da vincoli vicini di parentela: marito di una sorella del mio avo paterno, ultima in età di una patriarcale schiera di tredici figli, mio assistente tutorio — accanto alla venerata mia madre — da quando rimasi orfano bambino.

Ho sempre professato per Giovanni Ferri una stima immensa, nutrita di ammirazione per la scrupolosa rettitudine dell'uomo e la stima andò in me intensificandosi mano mano ch'io compresi quanto alta fosse non solo la figura dell'uomo, ma quella dello scienziato e del cittadino.

Chè Giovanni Ferri fu non soltanto un grande educatore ma anche un grande patriotta: repubblicano, democratico, svizzero di tempra adamantina.

La sua vita pubblica e quella privata lo dimostrano a dovizia; onde lo ricordo con animo grato di pronipote e di discepolo, salutando in lui il rettore del Liceo-Ginnasio ai tempi del mio studentato.

Giovanni Nizzola è, per me, il dolcissimo, paterno direttore delle scuole elementari, il direttore *della mia adolescenza, calmo, composto, affettuoso e rispettato, riverito ed amato per quanto fece a pro dell'educazione pubblica, in una linea che coincide con le più belle tradizioni del Paese.*

Così lo vidi; ma i suoi biografi ci hanno insegnato che prima di essere direttore didattico *ei fu un docente peregrinante in tutto il Cantone e certo non si può pensare senza commozione al piccolo maestro quindicenne di Loco che percorse poi tutti i gradini della gerarchia scolastica e della scuola fece un apostolato.*

Come Giovanni Ferri, Egli fu patriotta fervente, grande cittadino, svizzero fedelissimo.

Onore alla sua memoria ed a quella dell'altro vegliardo — morti ambidue sui novantaquattro anni — che la Demopedeutica oggi nobilmente ricorda nel bronzo. Che il rito odierno non sia fredda convenzione, tutti sentono; e per dimostrare ai posteri che i nomi di Ferri e di Nizzola non devono essere obliati, il Municipio di Lugano ha risolto di proporre al Consiglio Comunale d'intitolare due strade agli illustri festeggiati.

C'è in questo voto la testimonianza della sincerità della nostra adesione all'attuale rito e la professione di affetto e di gratitudine ai cari maestri, Giovanni Ferri e Giovanni Nizzola, le cui rimembranze restano scolpite non

solo nel bronzo ma, e specialmente, nei nostri cuori.

La loro sacra memoria sia benedetta!

L'oratore, alla fine del suo dire, ha raccolto cordiali approvazioni.

Aggiungiamo, a completazione della cronaca, che l'orchestra della Radio, sotto la direzione del M.o Leopoldo Casella, dopo il discorso Chiesa ha eseguito la «Sonata III dell'op. V» (Preludio - Allemanda - Sarabanda - Giga) di Corelli, dopo il discorso dell'on. Celio «Minuetto, «Musetta» e «Gavotta» di Händel-Martucci e dopo il discorso De Filippis due melodie elegiache («Ferite al cuore» e «Ultima Primavera») di Grieg, meritandosi vive approvazioni dal distinto uditorio.

La cerimonia di inaugurazione che, come abbiamo detto, era stata iniziata alle ore 10.30, è finita alle 11.30 precise come al programma.

Per salvare le democrazie

... Quando le democrazie degenerano in ignava e cieca demagogia, livellatrice delittuosa verso il basso, anzichè verso l'alto, invidiosa e nemica degli uomini migliori, — esponendosi al pericolo mortale di finire schiave sotto il tallone dei violenti, — gran parte della colpa la si deve ai governi che non sanno governare, alle classi dirigenti che non sanno dirigere, alle «élites» che non sono «élites»: classi dirigenti, «élites» e governi tardigradi i quali, composti di persone non cresciute alla scuola della necessità, o prive di salda cultura, non hanno il senso dell'essenziale e dell'azione rapida, ferma, intelligente.

C. Gorini

* * *

Le devoir d'une grande démocratie est de relever ce qui est bas, mais non d'abaisser les sommets.

G. Compayré

* * *

N'importe qui, étant bon à n'importe quoi, peut, n'importe comment, être mis n'importe où!!

Charles Benoist

* * *

... La civiltà è figlia della terra; intendo dire dell'agricoltura e dei mestieri e delle industrie tradizionali inerenti al lavoro della terra e alla vita rustica. Quindi, o Governi e Parlamenti: occhio alle origini! Non dimenticate le origini! La civiltà è figlia della terra, si conserva e, come Anteo, prende nuovo vigore a contatto della terra. L'urbanesimo tentacolare e la grande industria sono enormi tumescenze, divoratrici di sangue umano.

Ond'è che i patriotti, quando vedono Governi e Parlamenti legiferare a danno della vita rustica e della terra, si domandano esasperati: «Cre» o «Cri»? Cretini o Criminali?

C. Gorini

* * *

... Nous sommes à une heure où il ne faut pas s'endormir.

Béni soit qui nous réveille!

Défense de s'assoupir au volant!

Tel est cependant le défaut mignon de presque tous lec conducteurs de peuples.

Tous les pouvoirs, sous toutes les latitudes, se perdent par les abus qu'ils ne savent pas réviser.

Si l'on veut éviter de refaire une révolution, chose toujours dommageable et aventureuse, il faut avoir, où que le sort nous ait placés, le courage de voir clair et de réformer, restaurer, rénover, avec des idées justes de notre temps.

Voilà «les issues possibles», les seules qu'il faille admettre.

13 dicembre 1937.

François Duhourcau

Alle ventitrè nuove maestre e ai nove nuovi maestri, il nostro cordiale benvenuto. Ci permettiamo di raccomandar loro la lettura della quinta pagina della copertina.

La miglior vendetta è l'azione. Al brulicante vermicaio d'inetti invidiosi e di mascalzoni, quale miglior risposta del lavoro ostinato e della fedeltà all'ideale?

A. G. Traversari

La Scuola francese all'aperto di Suresnes

In mezzo a un'abbondante vegetazione, la Scuola all'aperto permanente di Suresnes (Parigi) occupante una superficie di 15 mila metri quadrati, si addossa al fianco sud del monte Valérien, in un'atmosfera pura, lontana dalla polvere e dal fumo della grande città vicina.

Riservata ai fanciulli dai 3 ai 14 anni che, dopo visita medica, sono dichiarati gracili o d'insufficiente sviluppo, questa scuola, che funziona da tre anni, deve la vita al senatore H. Sellier, sindaco.

E' dessa un'ammirabile opera sociale in favore della fanciullezza. Ivi tutto concorre a rendere migliore la salute, non soltanto fisica, ma anche morale, poichè, — oltre ai benefici che l'aria libera, il sole, un'igiene razionale, una pulizia meticolosa, una cultura fisica appropriata possono darle, — il lavoro scolastico si svolge in ambiente festoso, fiorito, che fa amare lo studio e schiude l'anima dei giovani scolari.

✶

Ore 8.15: Due autocarri vanno a prendere nelle Scuole più lontane di Suresnes gli allievi e le allieve che devono frequentare la scuola all'aperto. Gli altri, meno lontani, vi si recano a piedi.

In tutto: trecento.

Appena arrivati, tutti, in aula speciale, si spogliano e indossano l'uniforme: camicia bianca dal collo aperto, calzoni e camiciotto azzurri, sandali, e (per le ragazze) un cappello di stoffa bianca.

Alle 8.30, un campanello elettrico chiama la rumorosa colonia nelle aule scolastiche: otto classi miste, due classi per i più piccini e uua, isolata, tutta a vetrate, per i fanciulli anormali. Le aule sono molto illuminate e arieggiate, con le pareti bianche e azzurre, cogli armadi ornati di piante, coi tavolini individuali color del cielo, nei quali tutti gli oggetti per lo studio parlano all'immaginazione del fanciullo. Larghe vetrate, che si aprono facilmente, separano le aule da cortili alberati e da aiuole fiorite. Il riscaldamento è distribuito in tutto il pavimento di grès e, al bisogno, aumentato da bocche di aria calda, disposte in giro alle aule e producenti vere cortine di calore, che permettono il lavoro, a finestre aperte, anche con basse temperature.

Durante la bella stagione, le lezioni si tengono all'aperto, all'ombra degli alberi; ogni classe è isolata dalle altre da spesse siepi di fusaggini.

Alle ore 9.30 si comincia la ricreazione colla distribuzione d'una tazza di latte a ogni allievo. Se il tempo è bello, i fanciulli si divertono nel cortile dal pavimento di macadam; se piove, in un vasto salone separato dal cortile da grandi vetrate, le quali, allo scopo di evitare accidenti, hanno vetri infrangibili fino a una data altezza.

✶

Dalle ore 10.30 alle 11.30 si continuano le lezioni. Poi è l'ora — impazientemente attesa — del bagno: in estate, in vaste piscine, rivestite di piastrelle di maiolica azzurra, in cui l'acqua è riscaldata dal sole; nelle altre stagioni, doccia tiepida, in un'atmosfera riscaldata da bocche di aria calda.

Dopo un tale esercizio igienico, l'ora del pranzo è sempre la benvenuta. Ragazzi e ragazze accorrono nei loro refettori dalle tavole ornate da vasi da fiori e fanno onore ad un sostanzioso pranzo bagnato da infuso di tiglio.

Dalle 13 alle 14 è l'ora della siesta; durante la cattiva stagione, nei dormitori, dove ciascuno ha il suo lettino — una branda di alluminio con tela bianca —; in estate, sulle terrazze o, se è molto caldo, all'ombra di abeti.

Dalle 14 alle 14.30, nuova ricreazione, che comincia con la rituale cerimonia della pulizia dei denti. Ogni allievo ha il suo spazzolino e il suo bicchiere e compie coscienziosamente questo atto igienico, il quale appare tanto indispensabile che egli lo rinnova durante le ricreazioni del mattino e della sera.

Dalle 14.30 alle 16 si riprendono le lezioni. Tre volte la settimana, i ragazzi — almeno i più grandi — passano nell'aula del disegno e nel LABORATORIO PRE-PROFESSIONALE e le ragazze nella classe di ECONOMIA DOMESTICA dove vengono loro insegnati i rudimenti della cucina e a fare il bucato. Una volta la settimana seguono un corso di cucito e imparano a stirare.

Il canto e la ginnastica vengono insegnati in una grande aula che può diventare anche aula delle proiezioni.

La lezione di geografia, se il tempo lo permette, si dà all'aperto, servendosi di un enorme globo terracqueo, intorno al quale serpeggia un piano inclinato, che permette di studiare tutte le parti del mondo.

Alle ore 16, merenda: due tazze di latte o fettine di pane spalmate di burro e marmellata. Alle 16.30 ognuno ritorna a casa sua.

Particolare degno di nota: in questa scuola non esistono scale, perchè l'esuberanza dei fanciulli potrebbe provocare cadute, ma piani inclinati col pavimento spalmato di caucciù.

Quattro ore quotidiane di lezione, in tale ambiente così sano e gradevole, hanno permesso a questa scuola — l'anno scorso — di aver 20 allievi prosciolti su 22 presentati agli esami.

*

Ogni giorno, gli allievi di una delle undici classi si recano al dispensario medico della scuola per essere visitati da un'infermiera addetta a questo servizio, sotto la sorveglianza di una dottoressa. Ogni allievo è pesato, auscultato; un apparecchio speciale misura la capacità toracica. Il dispensario, attrezzato in modo affatto moderno, — con servizio di radioscopia, una sala da bagno e una camera d'isolamento, — comprende anche un locale speciale, provvisto di forti lampade e di raggi ultra-violetti, in cui gli allievi possono fare la cura solare.

Questo dispensario ha constatato che gli allievi, in sei mesi, aumentano molto di peso: da kg. 2,5 a 3.

Ecco dunque un'opera saggia in favore di esseri per i quali la vita non ha atteso la loro maturità per essere ingiusta e crudele.

E la spesa per questa scuola d'igiene fisica e morale è di soli franchi francesi 2.25 al giorno!

L'umanità

L'umanità è maledetta, se per prova di coraggio è condannata a uccidere eternamente.

GIOVANNI JAURES

La creazione di ventimila orti di famiglia

La propaganda fatta in Italia per sostituire il consumo della verdura a quello della carne, svolta nella scorsa campagna con la distribuzione del pacco sementi, ha consentito la creazione di circa 20 mila piccoli orti di famiglia. Hanno contribuito in modo particolare al successo di tale iniziativa gli ispettorati provinciali di agricoltura, le Sezioni del Dopolavoro, le massaie rurali, migliaia di impiegati, di operai e di agricoltori proprietari di un palmo di terreno attiguo alla casa, che hanno voluto trasformarlo in un minuscolo orto dal quale trarre la verdura fresca e abbondante per tutta la famiglia.

Questa efficace propaganda per la divulgazione delle buone varietà di sementi da orti venne continuata anche quest'anno con la istituzione del pacco sementi « orto famiglia » contenente venti varietà di sementi atte alla semina di un orto sufficiente al fabbisogno annuale di verdura per una famiglia di cinque persone.

* * *

Qualche anno fa, in un villaggio ticinese, ci venne presentata durante un desinare famigliare, insalata acquistata alla Cooperativa locale e proveniente, attraverso il Verband, dall'... Olanda.

Non parliamo dei numerosi camion di verdura lombarda e di frutta esotica che percorrono il Cantone, tutto l'anno.

Sempre avanti così!

Addosso agli orti scolastici!

Un poeta legislatore

Nella «Vita segreta di Gabriele d'Annunzio» (a pp. 550-551), Tom Antongini si dispensa dall'analisi dell'«originalissimo» Statuto de «La Reggenza del Carnaro», vera e propria Costituzione redatta dal Comandante per il nuovo Stato e promulgata il 12 settembre 1920, anniversario della sua entrata in Fiume.

L'Antongini dichiara con l'abituale schiettezza, che l'analisi, oltre che uscire dalle sue compentenze, non riguarda lo studio che si è proposto col suo volume, poichè gli sembra appartenere assai più alla categoria di quei sogni utopistici che in epoche diverse perseguirono altri intelletti che si chiamavano Tomaso Campanella, Tomaso Moore e Saint-Simon, piuttosto che a quella di vere ed applicabili carte statutarie.

Secondo lui, lo Statuto del Carnaro si differenzia da quelle precedenti utopie solo per il fatto che esso è redatto da un grande artista e costituisce quindi un «incomparabile squarcio letterario».

Lo Statuto della Reggenza italiana del Carnaro fu pubblicato la prima volta nel «Popolo d'Italia» del 1° settembre 1920.

Occupa le due prime pagine del giornale.

Non sappiamo se fu ripubblicato in qualche volume dell'insigne scrittore.

Trattandosi di un documento pochissimo conosciuto nel nostro paese, ne diamo alcuni squarci, sicuri di far cosa grata ai lettori.

Ciò che il grande Poeta dice del lavoro, delle scuole chiare e salubri, delle palestre aperte e fornite, della lingua italiana, della decima corporazione, della cultura aroma contro le corruzioni e salvezza contro le deformazioni, della edilità e della musica non sarà dimenticato.

Dei fondamenti.

. . . . . .

III.

La Reggenza italiana del Carnaro è un governo schietto di popolo — res populi — *che ha per fondamento la potenza del lavoro produttivo e per ordinamento le più larghe e le più varie forme dell'autonomia quale fu intesa ed esercitata nei quattro secoli gloriosi del nostro periodo comunale.*

IV.

La Reggenza riconosce e conferma la sovranità di tutti i cittadini senza divario di sesso, di stirpe, di lingua, di classe, di religione.

Ma amplia ed inalza e sostiene sopra ogni altro diritto i diritti dei produttori; abolisce o riduce la centralità soverchiante dei poteri costituiti;

scompartisce le forze e gli offici,

cosicchè dal gioco armonico delle diversità sia fatta sempre più vigorosa e più ricca la vita comune.

V.

La Reggenza protegge, difende, preserva tutte le libertà e tutti i diritti popolari;

assicura l'ordine interno con la disciplina e con la giustizia;

si studia di ricondurre i giorni e le opere verso quel senso di virtuosa gioia che deve rinnovare dal profondo il popolo finalmente affrancato da un regime uniforme di soggezioni e di menzogne;

costantemente si sforza di elevare la dignità e di accrescere la prosperità di tutti i cittadini,

cosicchè il ricevere la cittadinanza possa dal forastiero esser considerato nobile titolo e altissimo onore, come era un tempo il vivere con legge romana.

VI.

Tutti i cittadini dello Stato, d'ambedue i sessi, sono e si sentono eguali davanti alla nuova legge.

L'esercizio dei diritti riconosciuti dalla costituzione non può essere menomato nè soppresso in alcuno se non per conseguenza di giudizio pubblico e di condanna solenne.

VII.

Le libertà fondamentali di pensiero, di stampa, di riunione e di associazio-

ne sono dagli statuti guarentite a tutti i cittadini.

Ogni culto religioso è ammesso, è rispettato, e può edificare il suo tempio;

ma nessun cittadino invochi la sua credenza e i suoi riti per sottrarsi all'adempimento dei doveri prescritti dalla legge viva.

L'abuso delle libertà statutarie, quando tenda a un fine illecito e turbi l'equilibrio della convivenza civile può essere punito da apposite leggi;

ma queste non devono in alcun modo ledere il principio perfetto di esse libertà.

VIII.

Gli statuti guarentiscono a tutti i cittadini d'ambedue i sessi

l'istruzione primaria in scuole chiare e salubri;

l'educazione corporea in palestre aperte e fornite;

il lavoro remunerato con un minimo di salario bastevole a ben vivere;

l'assistenza nelle infermità, nella invalitudine, nella disoccupazione involontaria;

la pensione di riposo per la vecchiaia;

l'uso dei beni legittimamente acquistati;

l'inviolabilità del domicilio;

l' habeas corpus;

il risarcimento dei danni in caso di errore giudiziario o di abusato potere.

IX.

Lo Stato non riconosce la proprietà come il dominio assoluto della persona sopra la cosa, ma la considera come la più utile delle funzioni sociali.

Nessuna proprietà può essere riservata alla persona quasi fosse una sua parte, nè può essere lecito che tal proprietario infingardo la lasci inerte o ne disponga malamente, ad esclusione di ogni altro.

Unico titolo legittimo di dominio su qualsiasi mezzo di produzione e di scambio è il lavoro.

Solo il lavoro è padrone della sostanza resa massimamente fruttuosa e massimamente profittevole all'economia generale.

. . . . . .

XII.

Tutti i cittadini d'ambedue i sessi hanno facoltà piena di scegliere e di esercitare industrie, professioni, arti e mestieri.

Le industrie iniziate e alimentate dal denaro estraneo e ogni esercizio consentito a estranei troveranno le loro norme in una legge liberale.

XIII.

Tre specie di spiriti e di forze concorrono all'ordinamento, al movimento e all'incremento dell'università:

i Cittadini,

le Corporazioni,

i Comuni.

XIV.

Tre sono le credenze collocate sopra tutte le altre nella università dei Comuni giurati:

la vita è bella, e degna che severamente e magnificamente la viva l'uomo rifatto intiero dalla libertà;

l'uomo intiero è colui che sa ogni giorno inventare la sua propria virtù per ogni giorno offrire ai suoi fratelli un nuovo dono;

il lavoro, anche il più umile, anche il più oscuro, se sia bene eseguito, tende alla bellezza e orna il mondo.

. . . . . .

Delle Corporazioni.

XVIII.

Lo Stato è la volontà comune e lo sforzo comune del popolo verso un sempre più alto grado di materiale e spirituale vigore.

Soltanto i produttori assidui della ricchezza comune e i creatori assidui della potenza comune sono nella repubblica i compiuti cittadini e costituiscono con essa una sola sostanza operante, una sola pienezza ascendente.

Qualunque sia la specie del lavoro fornito, di mano o d'ingegno, d'industria o d'arte, di ordinamento o di eseguimento, tutti sono per obbligo inscritti in una delle dieci Corporazioni costituite che prendono dal Comune la imagine della loro figura, ma svolgono liberamente la loro energia e liberamente determinano gli obblighi mutui e le mutue provvidenze.

XIX.

. . . . . .

La sesta *comprende il fiore intellettuale del popolo: la gioventù studiosa e i suoi maestri; gli insegnanti delle*

scuole pubbliche e gli studenti degli istituti superiori: gli scultori, i pittori, i decoratori, gli architetti, i musici, tutti quelli che esercitano le arti belle, le arti sceniche, le arti ornative.

. . . . . .

La decima *non ha arte nè novero nè vocabolo. La sua pienezza è attesa come quella della decima Musa. E' riservata alle forze misteriose del popolo in travaglio e in ascendimento. E' quasi una figura votiva consacrata al genio ignoto, all'apparizione dell'uomo novissimo, alle trasfigurazioni ideali delle opere e dei giorni, alla compiuta liberazione dello spirito sopra l'ansito penoso e il sudore del sangue.*

E' rappresentata, nel santuario civico da una lampada ardente che porta inscritta un'antica parola toscana della epoca dei Comuni, stupenda allusione a una forma spiritualizzata del lavoro umano:

FATICA SENZA FATICA

XX.

Ogni corporazione svolge il diritto di una compiuta persona giuridica compiutamente riconosciuta dallo Stato.

Sceglie i suoi consoli:

manifesta nelle sue adunanze la sua volontà;

detta i suoi patti, i suoi capitoli, le sue convenzioni;

regola secondo la sua saggezza e secondo le sue esperienze la propria autonomia;

provvede ai suoi bisogni e accresce il suo patrimonio riscotendo dai consociati una imposta pecuniaria in misura della mercede, dello stipendio, del profitto d'azienda, del lucro professionale;

difende in ogni campo la sua propria classe e si sforza di accrescerne la dignità;

si studia di condurre a perfezione la tecnica delle arti e dei mestieri;

cerca di disciplinare il lavoro volgendolo verso modelli di moderna bellezza;

incorpora lavoratori minuti per animarli e avviarli a miglior prova;

consacra gli obblighi del mutuo soccorso;

determina le provvidenze in favore dei compagni infermi o indeboliti;

inventa le sue insegne, i suoi emblemi, le sue musiche, i suoi canti, le sue preghiere;

istituisce le sue cerimonie e i suoi riti;

concorre, quanto più magnificamente possa, all'apparato delle comuni allegrezze delle feste anniversarie, dei giochi terrestri e marini;

venera i suoi morti, onora i suoi decani, celebra i suoi eroi.

. . . . . .

Dell' istruzione pubblica.

L.

Per ogni gente di nobile origine la coltura è la più luminosa delle armi lunghe.

. . . . . .

La coltura è l'aroma contro le corruzioni. La coltura è la saldezza contro le deformazioni.

Sul Carnaro di Dante il culto della lingua di Dante è appunto il rispetto e la custodia di ciò che in tutti i tempi fu considerato come il più prezioso tesoro dei popoli, come la più alta testimonianza della loro nobiltà originaria, come l'indice supremo del loro sentimento di dominazione morale.

La dominazione morale è la necessità guerriera del nuovo Stato. L'esaltazione delle belle idee umane sorge dalla sua volontà di vittoria.

Mentre compisce la sua unità, mentre conquista la sua libertà, mentre instaura la sua giustizia, il nuovo Stato deve sopra tutti i suoi propositi proporsi di difendere, conservare, propugnare la sua unità, la sua libertà, la sua giustizia nella regione dello spirito.

Roma deve qui essere presente nella sua coltura. L'Italia deve qui essere presente nella sua coltura.

. . . . . .

Nella terra di specie latina, nella terra smossa dal vomero latino, l'altra stirpe sarà foggiata o prima o poi dallo spirito creatore della latinità: il quale non è se non una disciplinata armonia di tutte quelle forze che concorrono alla formazione dell'uomo libero.

Qui si forma l'uomo libero.

E qui si prepara il regno dello spirito, pur nello sforzo del lavoro e nell'acredine del traffico.

Per ciò la Reggenza italiana del Carnaro pone alla sommità delle sue leg-

gi, la coltura del popolo: fonda sul patrimonio della grande coltura latina il suo patrimonio.

LI.

E' instituita nella città di Fiume una Università libera, collocata in un vasto edifizio capace di contenere ogni maggiore aumento di studii e di studiosi, retta da suoi proprî statuti come la Corporazione.

Sono nella città di Fiume instituite una scuola di Arti belle, una Scuola di Arti decorative, una scuola di Musica, poste sopra l'abolizione di ogni vizio e pregiudizio magistrali, condotte dal più sincero e ardito spirito di ricerca nella novità, rette da un acume atto a purificarle dall'ingombro dei mal dotati e a sceverare i buoni dai migliori e a secondare i migliori nella scoperta di sè e dei nuovi rapporti fra la materia difficile e il sentimento umano.

LII.

Provvede a ordinare le Scuole medie il Consiglio degli Ottimi; provvede a ordinare le Scuole tecniche e professionali il Consiglio dei Provvisori; provvede a ordinare gli Alti Studii il Consiglio nazionale.

In tutte le scuole di tutti i Comuni l'insegnamento della lingua italiana ha privilegio insigne.

Nelle Scuole medie è obbligatorio l'insegnamento dei diversi idiomi parlati in tutta la Reggenza italiana del Carnaro.

L'insegnamento primario è dato nella lingua parlata dalla maggioranza degli abitanti di ciascun Comune e nella lingua parlata dalla minoranza in corsi paralleli.

Se alcun Comune tenti di sottrarsi all'obbligo d'instituire tali corsi, la Reggenza esercita il suo diritto di provvedervi, aggravando della spesa il Comune.

LIII.

Un Consiglio scolastico determina l'ordine e il modo dell'insegnamento primario, che è d'obbligo nelle scuole di tutti i Comuni.

L'insegnamento del canto corale fondato su i motivi della più ingenua poesia paesana e l'insegnamento dell'ornato su gli esempii della più fresca arte rustica hanno il primo luogo.

Compongono il Consiglio:

un rappresentante di ciascun Comune;

due rappresentanti delle Scuole medie;

due delle Scuole tecniche e professionali;

due degli Istituti superiori, eletti dagli insegnanti e dagli studenti;

due della Scuola di Musica;

due della Scuola di Arti decorative.

LIV.

. . . . . .

Perfettamente rispettata è la libertà di coscienza. E ciascuno può fare la sua preghiera tacita.

Ma ricorrono su le pareti quelle iscrizioni sobrie che eccitano l'anima e, come i temi d'una sinfonia eroica, ripetute non perdono mai il loro potere di rapimento.

Ma ricorrono su le pareti le imagini grandiose di quei capolavori che con la massima potenza lirica interpretano la perpetua aspirazione e la perpetua implorazione degli uomini.

. . . . . .

Della edilità.

LXIII.

E' istituito nella Reggenza un collegio di Edili, eletto con discernimento fra gli uomini di gusto puro, di squisita perizia, di educazione novissima.

Più che l'edilità romana il collegio rinnovella quegli «ufficiali dell'ornato della città» che nel nostro Quattrocento componevano una via o una piazza con quel medesimo senso musicale che li guidava nell'apparato di una pompa repubblicana o in una rappresentazione carnascialesca.

Esso presiede al decoro del vivere cittadino:

cura la sicurezza la decenza la santità degli edifizi pubblici e delle case particolari;

impedisce il deturpamento delle vie con fabbriche sconce o mal collocate;

allestisce le feste civiche di terra e di mare con sobria eleganza, ricordandosi di quei padri nostri a cui per fare miracoli di gioia bastava la dolce luce, qualche leggera ghirlanda, l'arte del movimento e dell'aggruppamento umano;

persuade ai lavoratori che l'ornare con qualche segno di arte popolesca la propria umile abitazione è un atto pio, e che v'è un sentimento religioso del mistero umano e della natura profonda nel più semplice segno che di generazione in generazione si trasmette inciso o dipinto nella madia, nella culla, nel telaio, nella conocchia, nel forziere, nel giogo;

si studia di ridare al popolo l'amore della linea bella e del bel colore nelle cose che servono alla vita d'ogni giorno, mostrandogli quel che la nostra gente vecchia sapesse fare con un leggero motivo geometrico con una stella con un fiore con un cuore con un serpe con una colomba sopra un boccale, sopra un orcio, sopra una mezzina, sopra una panca, sopra un cofano, sopra un rasoio;

si studia di dimostrare al popolo perchè e come lo spirito delle antiche libertà comunali si manifestasse non soltanto nelle linee nei rilievi nelle commettiture delle pietre, ma perfino nell'impronta dell'uomo posta su l'utensile fatto vivente e potente;

infine, convinto che un popolo non può avere se non l'architettura che meritano la robustezza delle sue ossa e la nobiltà della sua fronte, si studia di incitare e di avviare intraprenditori e costruttori a comprendere come le nuove materie — il ferro il vetro i cementi — non domandino se non di essere inalzate alla vita armoniosa nelle invenzioni della nuova architettura.

Della musica.

LXIV.

Nella Reggenza italiana del Carnaro la Musica è una istituzione religiosa e sociale.

Ogni mille anni, ogni duemila anni sorge dalla profondità del popolo un inno e si perpetua.

Se ogni rinascita d'una gente nobile è uno sforzo lirico, se ogni sentimento unanime e creatore è una potenza lirica, se ogni ordine nuovo è un ordine lirico nel senso vigoroso e impetuoso della parola, la Musica considerata come linguaggio rituale è l'esaltatrice dell'atto di vita, dell'opera di vita.

Non sembra che la grande Musica annunzi ogni volta alla moltitudine intenta e ansiosa il regno dello spirito?

Il regno dello spirito umano non è cominciato ancora.

«Quando la materia operante su la materia potrà tener vece delle braccia dell'uomo, allora lo spirito comincierà a intravedere l'aurora della sua libertà» disse un uomo adriatico, un uomo dalmatico: il cieco veggente di Sebenico.

Come il grido del gallo eccita l'alba, la musica eccita l'aurora, quell'aurora excitat auroram.

Intanto negli strumenti del lavoro e del lucro e del gioco, nelle macchine fragorose che anch'esse obbediscono al ritmo esatto come la poesia, la Musica trova i suoi movimenti e le sue pienezze.

Delle sue pause è formato il silenzio della decima Corporazione.

LXV.

Sono istituiti in tutti i Comuni della Reggenza corpi corali e corpi istrumentali con sovvenzione dello Stato.

Nella città di Fiume al collegio degli Edili è commessa l'edificazione di una Rotonda capace di almeno diecimila auditori, fornita di gradinate comode per il popolo e d'una vasta fossa per l'orchestra e per il coro.

Le grandi celebrazioni corali e orchestrali sono «totalmente gratuite» come dai padri della Chiesa è detto delle grazie di Dio.

Ai giovani ticinesi

... Amate la patria. La Svizzera è ben degna che voi l'amiate e, se occorresse, le sacrificaste anche la vita.

Amate tutti gli uomini e specialmente i vostri concittadini; fra questi i più umili e quelli sopra gli altri che abbisognano del vostro aiuto.

Amate la vostra lingua; imparate, se vi sia possibile, anche il tedesco e il francese, lingue bellissime e ricche di storia. Sappiate che parlare e scrivere bene la lingua di Dante Alighieri e di Alessandro Manzoni è titolo d'onore e ragione di santo orgoglio.

Amatevi gli uni gli altri; fate che le divergenze d'opinioni in cose lecite non vi dividano; operate uniti affinchè il Ticino adempia sempre meglio la propria missione in mezzo ai popoli confederati...

(1938) **GIUSEPPE MOTTA**

Le madri, la pigrizia dei fanciulli e la società moderna

(X). Leggo nel «Journal des Praticiens» uno studio del dott. Charles Fiessinger sulla pigrizia dei fanciulli e sulle colpe di certe famiglie. Mi rincresce che ragioni di spazio m'impediscano di parlarne a lungo, tanto esso meriterebbe di essere meditato, non soltanto dalle famiglie e dai docenti, ma da tutte le autorità.

Poichè questo periodico è molto diffuso anche fra i non docenti, almeno la parte centrale dello studio del Fiessinger è opportuno venga divulgata, Per essere più esatto, non traduco:

«Le terrain organique sera inspecté de près et cela tous les praticiens s'y exercent avec la récompense de leur discernement par le résultat efficace de leur thérapeutique.

En dehors du traitement médical assigné au medecin, il en est un autre dont celui-ci fera bien d'informer les familles.

Ni les parents ni les maîtres ne devront accepter, de la part de l'élève, une objection à un devoir, laquelle ne puiserait pas sa source dans un défaut de santé.

S'il est malade et comment, au praticien de le juger.

Mais que l'enfant ne s'imagine pas qu'il arrivera à justifier son recul devant le travail par un de ces prétextes futiles que le moindre effort arriverait à écarter et à éliminer sans peine.

Les mères, dans les premières années, sont les grandes coupables.

A cinq ans, le précepteur n'est pas encore là.

La mère, en général, a la direction du travail.

Le petit devoir qu'elle imposera devra être achevé par l'enfant, suivant la règle prescrite; aucune dérogation ne sera apportée à l'accomplissement minutieux du programme.

Ou si l'enfant est confié à une gouvernante, celle-ci devra exiger la même obéissance dans la ponctualité de l'exécution.

Il faut se rappeler que le caractère moral d'un enfant est modelé dans ses plis définitifs dès la septième ou huitième année.

Les acquisitions de l'esprit ameneront des retouches de surface à la disposition des traits primitifs; l'expression initiale ne sera guère modifiée.

Mais dès les premiers jours, où le petit s'est assis avec une plume à la main, on lui aura appris qu'il n'aura jamais à se plaindre de son encre ou de son papier pour justifier son absence de persévérance dans le tracé des bâtons et des jambages qui lui aura été commandé.

Ou si l'encre est mauvaise, ou si le papier boit, ils seront changés et le bambin, le front plissé et un bout de langue serré entre les dents, recommencera de s'appliquer à nouveau».

Mi limiterò ad alcune brevi considerazioni:

I. — Su quanto scrive il dott. F. mi permetto di attirare l'attenzione degli egregi medici delegati e dei medici scolastici, nonchè dell'on. medico cantonale, per i consigli che, caso per caso, possono dare ai docenti e alle famiglie circa le cause e la cura della pigrizia infantile e giovanile.

II. — Il dott. F. è molto severo con le madri moderne. Non ha torto, in complesso. Quanto male fanno le madri fiacche, ignoranti, disorientate! Ma e i padri? Ma e le autorità civili? Basta rimproverare le madri e le famiglie in genere per la loro fiacchezza colposa di fronte ai figli? Che han fatto e che fanno le autorità civili per istruire ed educare le madri? Perchè la società non si muove? Dove sono le scuole delle spose? Se le famiglie allevano malamente figliuoli e figliuole, chi ne sopporta le conseguenze, morali ed economiche, se non l'intera collettività? Chi deve sopportare e mantenere gli uomini e le donne che non sanno e non vogliono lavorare, i parassiti, se non i Comuni e gli Stati, ossia i contribuenti che lavorano e risparmiano anche a costo di gravi sacrifici? Se i contribuenti, se gli Stati e

i Comuni devono scontare le colpe altrui, perchè non intervengono a tempo per prevenire e scongiurare i danni della pigrizia? L'ingranaggio oggi non funziona in questo senso, e i danni per i contribuenti lavoratori e risparmiatori e per i Comuni e gli Stati SONO ENORMI.

III. — Se il carattere, nelle sue pieghe fondamentali, è, come dice il dott. F., «modelé» già a sette, otto anni, quale grande responsabilità pesa, non soltanto sulle famiglie, ma sugli asili infantili e sulle classi elementari inferiori: su quegli asili infantili e su quelle classi elementari inferiori ai quali, purtroppo, chi crede di saperla lunga, attribuisce poca o nessuna importanza. Quanta miopia!

IV. — Il dott. F. parla anche delle governanti. Quale altra enorme lacuna ci si apre dinanzi agli occhi! Che fanno le autorità responsabili per formare buone governanti, buone domestiche? Quali e quanti danni possono arrecare a bambini, a fanciulli e fanciulle, governanti e domestiche ignoranti, rozze, guaste.....

V. — Ogni paese ha le scuole che merita; è stupido e disonesto aspettare tutto dalle scuole e non preoccuparsi di quanto devono compiere le famiglie, gli Stati, l'intera collettività.

Per lo studio della vita locale

La straordinaria siccità di quest'anno

La siccità che si è verificata nel presente anno verrà certamente classificata negli annali della Meteorologia italiana come una fra le più grandi che si siano registrate dall'epoca dell'istituzione delle osservazioni meteorologiche.

Afferma Pio Emanuelli che quando il lavoro di statistica, fondato sui dati pluviometrici, sarà compiuto, risulterà che nel periodo che va dal novembre 1937 all'aprile 1938 le precipitazioni atmosferiche hanno raggiunto uno fra i più bassi valori ricordati dai registri meteorologici. Le brevi e relativamente scarse piogge della prima quindicina di maggio non potranno modificare il quadro generale della situazione.

E' possibile farsi un concetto del grado raggiunto dalla siccità di quest'anno confrontando i dati pluviometrici del periodo novembre 1937-aprile 1938 con quelli degli anni precedenti, a cominciare dal 1805, in cui vennero iniziate all'Osservatorio di Brera in Milano le osservazioni pluviometriche quotidiane. L'Emanuelli si serve a tale scopo dello studio eseguito dai professori Luigi Gabba e G. Bottino-Barzizza: *Sui valori medi delle precipitazioni atmosferiche a Milano*, e della pubblicazione annuale: *Osservazioni meteorologiche* dell'Osservatorio di Brera. Il periodo preso in esame si estende, come abbiamo detto, dal novembre a tutto aprile, ed è costituito di 181 giorni. La ricerca e il suo risultato si riferiscono alla città di Milano, ma possono essere considerati come rappresentativi non solo di tutta la Lombardia, ma anche di tutta l'Italia settentrionale (Ticino compreso) e approssimativamente anche di quella centrale.

L'Emanuelli ha condotto la sua indagine in modo da porre in evidenza quali sono stati gli anni, dal 1805 al 1938, in cui il valore complessivo della precipitazione atmosferica, nei mesi novembre-aprile, è stato inferiore almeno di 200 millimetri al valore medio, il quale è di 472 mm. Ne è risultato un elenco di 16 casi, che si possono additare come le 16 annate di più forte siccità accadute nei 134 anni presi in esame, relativamente al periodo novembre-aprile.

Anni (Periodo novembre-aprile)	Numero dei giorni con pioggia	Numero dei mm. di pioggia inferiore alla media
1816-17	34	226
1817-18	41	216
1821-22	33	227
1824-25	28	233
1827-28	36	221
1829-30	39	200
1834-35	42	205
1843-44	28	205
1853-54	31	215
1856-57	49	202
1857-58	28	224
1867-68	32	243
1883-84	53	267
1892-93	28	203
1928-29	39	200
1937-38	30	300

L'annata di più alta siccità sembra dunque essere quella del 1937-38, i cui dati pluviometrici (e relativi a Milano) sono stati tolti dal *Bollettino meteorologico dell'Ufficio Idrografico del Magistrato alle Acque.*

Anche volendo ammettere che questi dati, dopo che saranno corretti da piccoli eventuali errori di osservazione, possano condurre ad una cifra di 10 o 20 unità più piccola, rimane quasi certo che il valore non potrà scendere al di sotto dei 280 mm., che resta quindi il più grande di tutta la serie. Immediatamente dopo viene l'anno 1883-84 con 267 mm., e poi il 1867-68 con 243 mm.

In una relazione sull'andamento delle stagioni dell'anno 1884 si legge: « Possiamo proprio dire, invertendo un noto vecchio proverbio, che il lupo si è mangiato l'inverno, giacchè, ove si eccettuino alcuni lievissimi accenni di neve e di pioggia, i primi mesi passarono miti e asciutti. Si ebbe una siccità straordinaria in tutto l'anno. » E per quanto riguarda la siccità del 1867-68 possiamo leggere quanto allora scriveva il P. Secchi nel *Bollettino dell'Osservatorio del Collegio Romano:* « La campagna ha un bisogno estremo di pioggia. Sono già due mesi che ha piovuto pochissimo: in febbraio 6 mm. e in marzo 36 mm. » Il che dimostra che la siccità di quell'anno fu un fenomeno non limitato all'Italia settentrionale, poichè il P. Secchi si riferiva alle osservazioni pluviometriche fatte in Roma. Eguale conclusione possiamo dedurre per la siccità del 1892-93, al cui valore di 203 per Milano fa riscontro quello di 219 per Roma. La primavera del 1893 (della quale i Ticinesi che han più di 50 anni ben si ricordano) fu estremamente asciutta: nei mesi di marzo ed aprile caddero complessivamente 52 mm. di pioggia a Milano e 3 mm. a Roma. Le piogge si ebbero in estate e in autunno.

Anche le annate 1851-52 e 1921-22 furono asciutte nel periodo preso in esame, ma la siccità non raggiunse il valore di 200 mm. La siccità si estese anche al mese di maggio.

*

Fin qui si è esaminato il fenomeno della siccità limitatamente al periodo novembre-aprile. Ma se si prendono in considerazione i dati pluviometrici dell'intera annata, ed eseguiamo la ricerca per gli anni 1805-1937, si trova che l'anno più asciutto di tutta la serie fu il 1871. E se si tien conto che anche l'anno 1870 fu caratteristico per la sua siccità, ne risulta che il biennio 1870-71 può essere classificato come il periodo di ventiquattro mesi consecutivi di più alta siccità, malgrado che nei mesi di novembre-aprile non sia stata raggiunta la quota di —200 mm. I giorni in cui, nell'anno 1871, cadde la pioggia furono soltanto 73, e questo è il valore più basso di tutta la serie. In gennaio piovve 11 giorni, in febbraio 2, 5 in marzo e 5 in aprile, ossia, complessivamente, 23 giorni.

Ma questo primato è stato battuto dall'anno 1938, i cui giorni di pioggia sono stati a Milano: 5 in gennaio, 3 in febbraio, 0 in marzo, 4 in aprile, ossia in tutto 12 giorni, con 23 mm. di pioggia complessivamente! Nella prima quindicina di maggio, testè decorsa, la pioggia è caduta il giorno 1 (8 mm.) e il 4 (4 mm.).

Come sarà la prossima estate? L'acqua che non è caduta fino ad ora cadrà nei mesi venturi, ovvero la siccità insisterà ancora per tutta l'estate? L'Emanuelli dice che non è possibile fare alcuna previ-

sione in merito, l'esperienza del passato insegnando che qualsiasi tentativo di tracciare, anche nelle linee principali, il quadro di una futura stagione è destinato quasi sempre all'insuccesso, salvo il caso... in cui l'arte di indovinare non entri felicemente in giuoco.

Dall'esame dell'andamento della pluviosità nel periodo 1805-1937 risulta che vi sono stati anni in cui la primavera è stata asciutta e l'estate piovosa, come pure, altri anni con primavera secca seguita da estate pure secca. Tuttavia il caso di siccità primaverile seguìta da un periodo di pioggia in estate sembra essere più frequente.

Ergoterapia e minorenni traviati

Il castello del lavoro di Napoli

Tanto nell'educazione dei fanciulli sani e normali, quanto nell'educazione degli anormali psichici, dei ciechi, dei fanciulli abbandonati, delle giovinette di cattiva fama o sviate, dei delinquenti minorenni, *il lavoro fisico*, intimamente collegato con l'istruzione e con l'educazione dei sentimenti, è insostituibile.

Si può parlare di medicina del lavoro, ossia di ergoterapia. Nè pei sani, nè per gli anormali, non c'è nulla da sperare dall'ignavia.

Ai numerosi esempi già addotti nelle ultime annate dell'*Educatore*, si può aggiungere *Il castello del lavoro* di Napoli.

Di che si tratta?

* * *

Un alito di vita nuova vibra nelle vecchie mura del Castello di Baia. Nell'antica mole turrita, innalzata da don Pedro di Toledo per difender la spiaggia dalle incursioni barbaresche, da qualche tempo una salda guarnigione di marinaretti si è definitivamente allogata. Una vita nuova, che è gioiosa di giovinezza. Trecento e più marinaretti vivono la loro vita, si educano, imparano nelle officine arti e mestieri, si preparano un sicuro avvenire. Essi furono gli ultimi «scugnizzi» napoletani; coloro cioè che, fino a pochi anni or sono, costituivano una nota di malinteso folclore, diffusa purtroppo a migliaia di esemplari, e non era che la sintesi di un dramma sociale che nessun governo s'era data la pena di affrontare!

Una mano benefica, già da qualche tempo, ha operato il miracolo traendo con sè le falangi di questa adolescenza, nuda e inutilmente pittoresca.

A gruppi, separatamente, i monelli sono stati strappati al freddo delle strade, dei porticati, delle scale delle chiese. Di notte erano ammassi di cenci — dormivano a quattro, a cinque abbracciati — di giorno nelle strade panoramiche costituivano... il «pittoresco napoletano»!

Una notte d'inverno — alcuni anni or sono — il federale in persona, coadiuvato dai suoi più diretti collaboratori, perlustrò le vie della città, rastrellò quanti monelli dormivano nei vani delle botteghe, sulle gradinate delle chiese, presso le cucine degli alberghi a riscaldarsi al calore dei fuochi non ancora spenti, e l'indomani annunciava alla cittadinanza la istituzione di una COLONIA PERMANENTE PER LA REDENZIONE DEI FANCIULLI ABBANDONATI, istallandola ad Arco Felice.

Fu solo per qualche tempo che ad Arco Felice sul lato occidentale del golfo rimase la fanciullezza redenta. Ma la colonia era insufficiente e, d'altra parte, serviva per le cure solari e marine dei bimbi del popolo. Si pensò di trovare un asilo più rispondente alla

necessità dell'opera di redenzione e di carattere permanente. Giambattista Marziali, prefetto, d'accordo col federale, scelse il Castello di Baia ottenendone dal demanio la cessione. Nella imponente mole, sui cui fianchi si infrange l'azzurra onda marina, ora un mondo di minuscoli abitatori ha portato il soffio della sua giovinezza. Dicono i visitatori che il contrasto fra l'imponenza di quelle mura, di quelle porte, di quei cortili con l'umanità che vi è ospitata, è di un effetto commovente. Il castello è stato trasformato in una caserma ed ha una guarnigione di trecento marinaretti, col suo corpo di guardia, con le minuscole sentinelle che si danno il cambio, con gli squilli di tromba.

Ivi il fanciullo della strada ha trovato di che educarsi. Reparti attrezzatissimi accolgono i ragazzi secondo le loro attitudini: così si avviano a diventare fabbri o carpentieri, marinai o falegnami, pescatori o giardinieri. A vederli al lavoro con una diligenza ed una meticolosità ammirevoli, chini sui banchi, sulle forgie, sui loro minuscoli arnesi, questi ragazzi danno spettacolo di disciplina e di senso del dovere come uomini fatti.

Chi riconoscerebbe più gli antichi « scugnizzi » ? Certo non quelli che un giorno vi speculavano, facendo scrivere a un cantore dell'anima partenopea, a Ferdinando Russo :

« V'è della gente che cerca di cavar danaro da tutte le miserie, da tutte le sventure. Vi sono famiglie che educano a questo modo i loro marmocchi, abbandonandoli alla mercè dei più luridi rappresentanti dell'abbiettezza umana. E costoro, per ricavar danaro, speculano su intere frotte di mendichi piccoli e grandi. Impresari improvvisati della tragica commedia umana scritturano monchi, storpi, ciechi, suonatori e cantanti di salmi e li conducono nelle feste popolari, ai santuari, a dieci, a quindici ed uniscono ad essi intere frotte di « scugnizzi » per commuovere maggiormente la gente. A *tournée* finita dividono il guadagno, talvolta, pingue ! ».

Contro questi costumi nessuno aveva mai agito. Ma dal nuovo volto della Napoli rinnovata si è cancellato questo problema: superba, coraggiosa opera di bonifica sociale.

* * *

A che punto siamo nel Ticino in fatto di educazione e di avviamento a un mestiere dei minorenni d'ambo i sessi abbandonati o traviati ?

Vinismo

...Penso sia un errore non parlare che di alcool, di alcoolismo, di antialcoolismo. Per il popolo alcool è sinonimo di grappa, di liquori.

Penso sia molto più efficace, in certi casi, parlare di vinismo e di antivinismo.

La propaganda contro l'alcoolismo quasi non tange il « vinista ». Il « vinista » (se preferisci, chiamalo « Enòfilo ») ossia colui che dalla mattina a mezzanotte e oltre, ogni giorno si versa nello stomaco un certo numero di litri di vino, non pensa punto o pensa minimamente all'alcool e all'alcoolismo. « Io non bevo grappa, né liquori, dunque... » E tira innanzi tranquillo.

E intanto il « vinismo » si è diffuso in certe zone.

Fa pena rivedere, dopo alcuni anni, vecchi amici, vecchie conoscenze : manifesti i segni della precoce decadenza fisica e spirituale! La causa? Il « vinismo ».

Vino bianco secco, come aperitivo, prima di mezzogiorno e prima di cenare: vino rosso, abbondantemente, a desinare e a cena; vino, fra un pasto e l'altro e dopo cena, con gli amici. E i bicchieri e le mezze bottiglie si accumulano, e aumentano i litri nell'epigastro... E così vanno in rovina molte persone e molte famiglie.

E non mi si fraintenda : io non sono nemico del vino...

Dott. Francesco Rotta

Le scuole elementari e maggiori nel pensiero degli Ispettori scolastici

(Relazione al Dip. di P. E. per l'anno 1936-1937)

Quest'anno scolastico 1936-37 è stato il primo nel quale ebbero vigore I NUOVI PROGRAMMI d'insegnamento per le scuole elementari e maggiori; e, benchè sia affatto prematuro parlare di effetti visibili, è però necessario rilevare che l'accoglienza fatta dai maestri all'opera di coordinazione e di rinnovamento voluta dai nuovi programmi, fu generalmente buona. Il fatto, degno di rilievo ad onore della scuola del Cantone, costituisce la conferma di quanto i compilatori affermavano sulla necessità della riforma, con la quale si veniva a sanzionare uno stato di cose già maturo nella coscienza dei maestri e nell'opera della scuola ticinese.

Allo scopo di facilitare l'opera della scuola gli Ispettori convocarono, per gruppi, i maestri dei Circondari, per discutere e chiarire, per coordinare ed, eventualmente, correggere l'nterpretazione dei nuovi programmi. Le riunioni di questa natura saranno continuate e rese più frequenti anche nell'intento di un maggiore contatto fra gli Ispettori e i maestri e di un affiatamento concorde nell'opera comune.

* * *

Alcuni problemi — fra i molti che la scuola vede sorgere ogni giorno — hanno bisogno di essere richiamati all'Autorità superiore; e, in primo luogo, le proposte adottate in linea di principio e richiedenti una pronta attuazione per rispondere alla condizione dei ragazzi e delle ragazze licenziati dalla scuola al 14° anno d'età. Vogliamo alludere alle SCUOLE DI COMPLEMENTO, già esistenti nel Cantone in forma sporadica e delle quali la relazione collegiale per l'anno 1934-1935 chiedeva l'introduzione generale, appoggiata a un regolamento e a un programma.

1) Per quanto gli compete, il Collegio degli Ispettori ha esaminato, nelle sedute di quest'anno, un nuovo programma per le scuole di complemento, elaborato nel medesimo spirito dei programmi per le scuole elementari e maggiori e diretto alla formazione civica e alla preparazione pratica di quei giovanotti, sciolti dall'obbligo scolastico, che costituiscono l'elemento rurale del Paese.

Il programma e il regolamento dei corsi di complemento per i maschi saranno seguiti da un lavoro parallelo per sistemare i corsi d'economia domestica e le scuole di complemento per le ragazze. Il Collegio degli Ispettori sta occupandosene e spera di portar a termine l'opera in breve tempo.

2) La proposta concreta della relazione collegiale per l'anno 1935-36, riguardo ai diversi tipi di SCUOLE PRE - PROFESSIONALI da innestare sull'ultimo corso delle scuole maggiori, presenta, evidentemente, notevoli difficoltà pratiche d'attuazione; il Collegio degli Ispettori ritiene, tuttavia, necessario il richiamarla, in vista della grave condizione in cui vengono a trovarsi quei ragazzi che non possono seguire scuole professionali e non hanno altra via per raggiungere quella preparazione ai lavori manuali che è richiesta dalla loro età e dalle loro condizioni di vita. Il Collegio degli Ispettori rinnova, in modo particolarmente vivo, la proposta che, in mancanza di altre innovazioni, si cerchi di dotare del BANCO PER LA LAVORAZIONE DEL LEGNO ogni scuola maggiore maschile o mista. Si tratta di una soluzione ben lontana dal colmare la lacuna che la nostra scuola maggiore ancora presenta di fronte al compito della preparazione pre-professionale della nostra gioventù; ma, essendo nei limiti delle possibilità attuali, essa corrisponde a un programma minimo, in attesa di una sistemazione più adeguata e meglio corrispondente alle necessità presenti.

Il criterio di prolungamento dell'obbligo scolastico fino al 15° anno, approvato in linea di massima dal Collegio degli Ispettori, come risulta dalla relazone dello scorso anno, dovrà servir di base ad una soluzione organica dei problemi che, sotto l'aspetto della preparazione professionale, restano ancora insoluti sia per la scuola maggiore, sia per le scuole elementari di gradazione superiore.

3) Il Collegio degli Ispettori fa di nuovo presente all'Autorità superiore che rimane sempre da esaminare la TRASFORMAZIONE DI QUALCHE SCUOLA MAGGIORE troppo scarsamente frequentata IN SCUOLA DI GRADAZIONE SUPERIORE, ottenendo la ricostruzione di una ben nutrita scuola elementare là dove esistevano due scuole anemiche, necessariamente di scarso rendimento.

A questa si unisce l'altra necessità di rinunire in consorzio quelle scuole elementari e maggiori che risultano troppo scarsamente frequentate e che ad uno sforzo finanziario considerevole non corrispondono, per debolezza intrinseca, con risultati apprezzabili nella preparazione degli allievi. Il Collegio degli Ispettori ebbe già a pronunciarsi altra volta in questo senso; oggi la proposta viene ripresa, ritenendo nell'interesse della scuola, che il momento sia maturo per un esame particolareggiato della situazione offerta specialmente da un certo numero di scuole di campagna. Si fa presente che, in numerosi Cantoni della Svizzera interna, dove le distanze tra paese e paese sono anche più forti che in determinati casi del Ticino, e dove le stagioni sono meno favorevoli, la fusione delle scuole di scarsa popolazione è praticata senza inconvenienti degni di rilievo e con risultati pratici molto apprezzabili. Il Colleglio degli Ispettori è del parere che, fatto un esame oggettivo dei singoli casi, si tenda, in linea di massima, a fare opera di persuasione per l'istituzione di scuole consortili dalle quali trarrà vantaggio, sotto ogni punto di vista, la popolazione scolastica.

* * *

Certo la sistemazione di alcune scuole elementari e maggiori nel senso sopra accennato, verrà a incidere nuovamente sebbene in misura leggera, sulle possibilità di occupazione da parte dei nuovi maestri; è necessario, però, tener presente che il problema della disoccupazione magistrale, ben lontano dall'essere risolto col mantenimento di qualche anemica scuoletta di valle, va affrontato con più vasta visuale e con una serie di provvedimenti fra di loro concatenati e perciò efficaci.

1) La mozione che il lod. Dipartimento ha presentata all'on. Gran Consiglio intorno alla scelta degli elementi migliori nelle nomine comunali — il criterio della graduatoria delle patenti, come quello sopra lo stato di servizio e sull'anzianità — la preferenza richiesta per gli uomini nel caso di classi maschili o miste, dalla quarta in su, sebbene non siano propriamente diretti ad affrontare il problema della disoccupazione ma quello dell'efficienza dell'insegnamento e sebbene non possano effettivamente contribuire alla soluzione di questo grave problema, tuttavia contribuiscono a risolverlo in un senso scolastico, aprendo la strada ai migliori e, nel senso generale, collocando nell'insegnamento i più duramente colpiti dalla disoccupazione: cioè i maestri maschi. Ciò corrisponde ad una esigenza che crediamo ragionevole e sana: quella, cioè, di considerare per ragioni evidenti il problema della disoccupazione magistrale in modo diverso del caso generale dell'offerta e della domanda di lavoro.

2) Un provvedimento che il Consiglio degli Ispettori vorrebbe raccomandare caldamente è l'introduzione del metodo di collocare i giovani maestri disoccupati presso maestri in carica, per seguire sotto la loro guida e il loro consiglio, l'andamento generale della scuola, per conoscere, in una specie di *periodo di pratica* i problemi della disciplina e i criteri didattici dell'insegnamento applicati alla realtà viva, e completare, in maniera più organica e più diretta, il tirocinio degli anni di scuola magistrale, da cui sono appena usciti. In altri Cantoni, da molto tempo, la pratica professionale è regolata con sistemi analoghi; qualche esempio di questo genere esiste anche nel nostro Cantone, e il Collegio degli Ispettori ne incoraggia la

imitazione e l'estensione. Il Collegio degli Ispettori desidererebbe, poi, veder applicata, in favore dei giovani maestri disoccupati, l'obbligatorietà di abbandonare il posto per quei maestri e quelle maestre che hanno raggiunto il limite d'età.

3) Per quanto riguarda le *condizioni delle giovani maestre*, il Collegio degli Ispettori rinnova il consiglio che esse seguano in maggior numero dei corsi di perfezionamento per l'insegnamento dei lavori femmnili, della ginnastica, della puericoltura; e, cogliendo l'occasione di una recente richiesta, fatta da maestre diplomate di recente, di poter concorrere alla direzione di Asili infantili, appoggia la proposta dell'Ispettrice delle Case dei Bambini, nel senso che, visto l'aumento degli Asili nel Cantone e la chiusura temporanea dei corsi di preparazione di maestre per i giardini d'infanzia, è consigliabilissimo alle nuove maestre il conseguimento della patente d'asilo, dopo un periodo di pratica, la frequenza di corsi estivi di perfezionamento e l'esame davanti ad una Commissione designata dal lod. Dipartimento.

A completare la proposta dell'Ispettrice delle Case dei Bambini, il Collegio degli Ispettori emette la proposta che da ora in avanti Le MAESTRE D'ASILO debbano possedere la patente di scuola elementare e cioè che la partecipazione ai corsi d'asilo sia subordinata al possesso della patente di scuola elementare. Si otterrebbe di elevare il livello generale della preparazione del corpo insegnante degli asili, la sostituzione graduale degli elementi, ancora numerosi, che non corrispondono, nè culturalmente nè didatticamente ai bisogni attuali, e l'assorbimento di una parte almeno delle maestre disoccupate. E' giusto che chi ha seguito otto anni di scuola media e possiede un più elevato grado di cultura, assuma quelle funzioni che, per motivi di ordine spirituale e d'ordine pratico, non si possono più attribuire con criteri divenuti inadeguati alle circostanze storiche attuali. Il passaggio e l'assunzione di maestre di scuola elementare negli asili infantili, dopo il periodo di pratica rispondono ai più moderni criteri di preparazione per un corpo insegnante degno delle sue funzioni.

* * *

Ad una fase risolutiva dovrebbe pure avviarsi *la cura dei ragazzi tardivi e deficienti.*

L'istituzione, da parte dello Stato, di classi differenziali, collocate nei centri maggiori, con insegnanti dotati di una preparazione specifica e con quei mezzi di assistenza che sono indispensabili in questi casi, e l'appoggio e il controllo statale per gli istituti privati che si occupano dell'educazione degli anormali, sono fra le misure necessarie sia dal lato sociale, sia dal lato strettamente educativo. La permanenza di ragazzi tardivi o anormali presso le scuole dei villaggi costituisce un pericolo per l'ambiente e pregiudica la possibilità di miglioramento e di risanamento degli individui. Il Cantone possiede, ora, il personale tecnico adatto all'assunzione del compito che lo Stato e la società devono assolvere. Il Collegio degli Ispettori fornirà, per parte sua, tutte le indicazioni necessarie e utili, mentre asseconderà l'opera dello Stato in questo delicato compito di educazione e di assistenza pubblica.

Il Collegio degli Ispettori ha visto con soddisfazione l'interessamento del lod. Dipartmento d'Igiene, attraverso la persona del Medico cantonale, per il rinnovamento della *carta biologica* e per l'intensificazione dell'intervento medico sopra la scuola, sia dal lato del suggerimento di migliorie da introdurre in locali igienicamente poco adatti, sia per un efficace controllo sanitario della popolazione scolastica. Tali provvedimenti sono accolti con tanta maggior soddisfazione in quanto le cure preventive dedicate agli allievi hanno una ripercussione sopra le condizioni sanitarie generali della popolazione attuale e futura. A questo scopo, il Collegio degli Ispettori crede suo dovere di rinnovare istantemente le raccomandazioni sull'osservanza regolare e generale dell'insegnamento della ginnastica nelle scuole e sulla partecipazione ai corsi liberi istituiti nel Cantone dalle varie Società.

* * *

Nel chiudere questa relazione, il Collegio degli Ispettori ha il piacere di rinnovare la sua soddisfazione e la sua intera adesione per la proposta del lod. Dipartimento di introdurre presso i Circondari scolastici LA TABELLA DI SERVIZIO DEGLI INSEGNANTI, archivio importantissimo ai fini dell'ordinamento generale della scuola, per il significato morale e l'efficacia pratica dell' istituzione.

1) Il Collegio degli Ispettori vedrebbe con piacere condotta a termine una opera complementare: L'ORDINE DEGLI INSEGNANTI, diretto a salvaguardare la portata dei titoli di insegnamento e una più completa sistemazione dei criteri di nomina.

S' intende che tale proposta andrebbe esaminata d'accordo con la Commissione e la Sotto-Commissione degli studi, per giungere a un risultato complessivo e di portata generale nei vari campi dell'insegnamento.

2) Il Collegio degli Ispettori è venuto nella determinazione di fissare, in maniera definitiva, i criteri per l'adozione del QUADERNO UNICO, e a questo scopo, ha elaborato e sottoposto al lod. Dipartimento i dispositivi regolamentari che ebbero l'approvazione.

3) In attesa della compilazione della RACCOLTA DI CANTI per le scuole elementari, il Collegio degli Ispettori esprime il desiderio di poter esaminare il materiale della raccolta prima che esso venga pubblicato, in vista di possedere un canzoniere corrispondente ai criteri fissati per l'educazione estetica nei nuovi programmi.

4) Un consenso particolarmente profondo sente di poter esprimere il Collegio degli Ispettori alla mozione recentemente deposta in Gran Consiglio intorno all'educazione civica della gioventù. La scuola ticinese, attraverso i suoi insegnanti e i suoi programmi ha tenuto costantemente davanti agli occhi il compito della formazione dei cittadini nello spirito delle nostre istituzioni repubblicane e democratiche; per questa ragione, davanti al disorientamento degli spiriti che caratterizza il presente momento storico e davanti al pericolo di ideologie contrarie alle tradizioni e istituzioni elvetiche, essa appoggia incondizionatamente tutte le iniziative che tendono ad una salda educazione civica.

Come misure particolari che possono contribuire efficacemente a questo scopo, il Collegio degli Ispettori oltre ad aver introdotto una larga parte di insegnamento civico nelle scuole di complemento, propone che nel programma dei corsi di perfezionamento da tenersi presso la scuola magistrale, si inseriscano regolarmente delle lezioni dirette a commentare l'origine storica e il significato delle istituzioni ticinesi e svizzere.

Il Collegio degli Ispettori rinnova, pure, la proposta già inoltrata al lod. Dipartimento, nel senso di dare al CONVEGNO GINNICO ANNUALE degli allievi dell'ultimo anno di scuola, un significato particolarmente solenne « per confermare quei sentimenti di educazione civica e patriottica a cui la scuola li ha preparati ». Agli allievi dell'ultimo anno di scuola potrebbero unirsi quelli che frequentano la terza classe ginnasiale...

Contro le dittature

Je n'ai nulle confiance dans les dictatures: je crois qu'on peut faire avec un parlement bien des choses qui seraient impossibles à un pouvoir absolu. Une expérience de treize ans m'a coinvaincu qu'un ministère honnête et énérgique, qui n'a rien à redouter des révélations de la tribune, et qui n'est pas d'humeur à se laisver intimider par la violence des partis, a tout à gagner des luttes parlementaires. Je ne me suis jamais senti si faible que lorsque les Chambres étaient fermées.

Camillo Cavour.

Gratitudine

...Il tardo
bruto mugghiava irato sul suo strame.
. . . . . .
Fin lo schiavo abietto,
sfamato con le miche del convito,
lungi rauco latrava il suo dispetto!

G. d'Annunzio

Una delle più belle notizie del 1938

Sulla strada maestra

Ritornare alla terra e incivilire i villaggi senza snaturarli e corromperli: tale il problema, tale il Dovere, il maggiore forse dei Doveri sociali.

Che cosa vogliono i villaggi ticinesi? Vogliono giovani e padri di famiglia che siano, a un tempo, abili operai (capaci anche di far di tutto in casa) e abili agricoltori, amanti del lavoro e del risparmio; — vogliono donne e madri di famiglia espertissime in economia domestica, cucina rurale, lavori d'ago, allevamento dei bambini, nel curare ammalati, in orticoltura, in allevamento di animali da cortile...

Vita serena e operosa in un villaggio incivilito: che si può dare di meglio sul pianeta?

(Filopedeuta). — *Ricordo che nell'«Educatore» di novembre 1931, nello scritto dedicato a un defunto popolano malcantonese, — scritto che apriva la campagna per le attività manuali scolastiche, — si leggeva fra altro:*

«Si parla tanto, e a ragione, di studio poetico e scientifico della vita paesana, di scuole attive, di lavori manuali. Chi, meglio di lui, che conosceva a meraviglia tutte le «spezie» di piante e di legnami della regione, e a meraviglia sapeva fabbricare col legno ogni sorta di oggetti e di attrezzi, — cucchiai e ciotole, zoccoli, scatole e pipe, mazze, museruole, sgabelli, panche e scranne, bastoni, rastrelli e diricciatoi, scope di ginestra per la casa e di betulla per la strada, e manichi per vanghe, per zappe e per ranze, truogoli, trappole, arnie e cotai, gerle, ceste e sporte, rocche, aspi e arcolai, pertiche, correggiati, scale e matterelli, collari per mucche, per capre e per pecore, zangole, secchi, botti e mastelli (e sapeva cucinare quelle buone cose all'antica, e casare il latte, e fare il pane, e come eran saporiti quel suo pane di segale e que' suoi formaggi), — chi meglio di lui, dico, collaborando col maestro avrebbe saputo insegnare Lavori manuali agli ex-allievi della nostra Scuola Maggiore, avviandoli a fabbricare i più utili attrezzi rurali e a chinarsi umilmente sul lavoro degli avi?

Nessun dubbio che lui, semplice popolano, ma perfettamente «ambientato» nel suo villaggio, nella sua terra e nelle sue montagne, sarebbe riuscito a farsi seguire dagli ex-allievi della Scuola Maggiore». (V. opuscolo: «Per i nostri villaggi»).

* * *

Ora, una buonissima notizia, caro «Educatore»; per me, una delle più belle del 1938. L'iniziativa che s'intravede nel tuo scritto surriferito sta trionfando a Mezzana.

Nella «Illustrazione Ticinese» del 14 maggio, il prof. A. Fantuzzi, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura, presenta ai lettori una rara e preziosa tempra di artigiano, scovato in fondo alla Valle Verzasca, nel paesello di Sonogno. Lavora da molti anni ignorato, ma sempre pieno di entusiasmo. Ora è assunto in qualità di Maestro dei lavori manuali in legno alla Scuola Agricola Cantonale di Mezzana, e gli allievi ne godono un mondo!

E' l'agricoltore Celso Patà. Lavora la sua terra, coltivando la vite a Gordola, e i prati a Sonogno, alternando il domicilio, come tutti i Verzaschesi, fra il piano, il monte e l'alpe, a seconda delle stagioni.

Ci dice il Fantuzzi che la sera quando piove e in tutti i ritagli di tempo che i lavori agricoli gli concedono, il Patà si dà all'intaglio, alla scultura in legno alla confezione di cesti, gerli, zoccoli, collari per le capre, sgabelli per mungere, portacote, museruole in vimini per vitelli, rastrelli, manichini per falce fienaia, ed ogni altro genere di attrezzi e arnesi rurali.

Queste sono le occupazioni manuali, che egli eseguisce col solo aiuto della

sega e del coltello, e quindi senza morsa, senza pialla, piallino, e quant'altro appaia sui banchi del falegname. Il suo banco è costituito dalle mani e dalle ginocchia....

Ma soddisfatti i bisogni materiali, il Patà passa all'arte, e senza tornio, senza trapano, senza disegno prestabilito, con una sola bacchetta di legno, e coll'onnipossente suo coltello, improvvisa bottoni in centinaia di fogge, fermacinghie, ecc. e poi, quando l'estro preme... ti fabbrica dei ciondoli da far meravigliare anche gli scultori in legno più provetti.

Si considerino le due ghiande riprodotte dall'« Illustrazione Ticinese ». Sono ricavate da un solo pezzo di legno. Ciascuna è sormontata da un anello, e sono tenute insieme da un terzo anello... tutto scavato nell'unico pezzo di legno che ha servito a formare le due ghiande. Gli anelli sono senza giunte, senza incollature. Fabbricare tre anelli, uno dentro l'altro, con un solo pezzo di bastone, e farli così sottili, senza romperli, è abilità che impressiona in un uomo che non ha mai studiato nè scultura, nè disegno, e che non ha a disposizione che il suo temperino.

Adesso il lavoro del bravo Patà va innestandosi all'altro ramo di industria paesana che gli attivi verzaschesi hanno saputo creare, e far fiorire, nella loro valle: l'industria casalinga della filatura della lana. *In valle Verzasca si fila, si tinge lana propria e lana comperata, si confezionano camiciole, corpetti, pullover, e, mentre le molte e svelte mani delle donne verzaschesi filano, tingono, e muovono ferri... il valente Patà, col suo magico temperino, prepara bottoni e fermagli, che tanto armonizzano coi tessuti.*

* * *

Auguro che lo scritto del prof. Fantuzzi contribuisca a far uscire dall'ombra altri valenti inconsapevoli artisti rurali, simili al Patà e al defunto popolano malcantonese di cui parlava l'« Educatore » nel 1931. Quanto bene possono arrecare alla Scuola di Mezzana, alle Scuole magistrali, agli ex-allievi delle Scuole maggiori, alle famiglie rurali.

Bisognerebbe scovarli tutti e riunirli, affinchè si conoscano, si affiatino e si insegnino reciprocamente qualche segreto (come facevano... Gabriele d'Annunzio e Giovanni Pascoli) e mettano la loro abilità a servizio delle scuole e del paese.

In alto chi lavora, chi sa lavorare; fuor dei piedi i mercanti di ciancie e di cabale.

Un reparto Patà e C., alla prossima Fiera di Lugano sarebbe una vera attrattiva, un alto esempio.

Penso, con vero dolore, a un paesano da me conosciuto, morto ottantenne alcuni anni sono, il quale aveva abilità manuali e meccaniche eccezionali, rimaste pur troppo inutilizzate. Di tutto sapeva fare, di tutto fece con le sue infallibili mani. Ricordo che, in una notte, e col solo aiuto del suo coltello, per fare al mattino una sorpresa a persona a lui cara, da un pezzo di bastone di ebano (si noti) ricavò una catenella per orologio.

Anche costruì una pendola per la sua casa, tutta di legno; pendola che funziona ancora oggi, meglio di molte pendole di metallo...

Questi sono gli uomini da incoraggiare!! Questa la strada maestra!

* * *

Celso Patà e i suoi emuli ticinesi bisognerà chiamarli a dar prova della loro maestria anche ai corsi cantonali di lavori manuali per i docenti.

Intanto tu, caro « Educatore », tieni duro! Il tuo martellamento plurilustre per lo studio della vita paesana, per la alleanza fra scuola e terra, fra scuola e folklore purificato, fra scuola paesana e lavoro paesano, ha già dato frutti e altri ne darà, in avvenire.

A molte persone ha già giovato; ad altre molte gioverà: stanne certo. Persistere!

Le "novità„ scolastiche

Parmi d'aver per lunghe esperienze osservato tale esser la condizione umana intorno alle cose intellettuali, che quanto altri meno ne intende e ne sa, tanto più risolutamente voglia discorrerne, e che all'incontro la moltitudine delle cose conosciute ed intese renda più lento ed irresoluto al sentenziare circa qualche novità.

Galileo Galilei

"Vogliamo i corsi obbligatori di Economia domestica!"

Oggi, in giornali diversi, ho letto due notizie che mi han fatto pensare e che devono far pensare tutti coloro i quali non abbiano la mente ottenebrata da egoismo maschile.

Ecco la prima di queste notizie.

E' trasmessa, da Sydney, dall'agenzia « United Press » :

« Le ragazze che frequentano le scuole della Tasmania devono decidere, prima che compiano i 13 anni, se vogliono studiare sul serio o se vogliono diventare buone massaie. Non v'è alcuna via di mezzo. Le studentesse che non dimostrino sufficiente profitto nel corso di coltura generale vengono immediatamente e d'autorità passate al corso speciale di economia domestica ».

Per la formazione di brave massaie, di istruite madri di famiglia, molto fanno, — bisogna dirlo, a nostra mortificazione — i regimi dittatoriali, in Italia e in Germania.

E noi ticinesi, che ci sciacquiamo il gorgozzule, specie in tempo di votazioni, con le parole *democrazia, progresso, popolo, ideale,* che facciamo per le nostre donne, per le nostre giovinette delle valli e delle campagne?

Ci sono, sì, i corsi di Economia domestica della benemerita signora Macerati, e delle sue allieve; ma quanto saltuari, ma quanto pochi appetto all'estensione del paese e al numero delle giovinette che dovrebbero frequentarli.

E perchè questa stato di cose a danno delle giovani campagnuole, a danno delle famiglie, delle nuove generazioni e dell'intero paese?

Per la ragione che le donne non votano, tacciono e sopportano tutto?

— *Penso, dunque sono,* — diceva Descartes.

— *Non voto, e non conto nulla, e non esisto,* — possono dire le nostre donne.

Ma questo stato di cose deve finire.

Vediamo, intanto, la seconda notizia. E' data da un giornale di Milano, sotto il titolo: « *Uccide la moglie che non ha preparato la cena* » :

« Strazianti grida hanno fatto accorrere, ieri sera, nell'alloggio occupato dai coniugi Carlo Merlotti di Luigi, ventinovenne, e Luigia Herlinger di Giuseppe, di 27 anni, gli inquilini della casa di via Luigi Canonica 36.

Nella cucina, stesa sul pavimento, nel sangue, giaceva la donna alla quale il marito cercava di prestare soccorso.

La Herlinger fu adagiata sul letto nell'attesa che giungesse la lettiga della Croce Rossa.

Alla Guardia medica di via Paolo Sarpi il sanitario la giudicò in condizioni disperate per una ferita all'emitorace sinistro, penetrante in cavità, e, dopo le prime cure, la fece trasportare con la stessa lettiga all'Ospedale; ma nel tragitto la disgraziata cessò di vivere.

Accorso sul posto, il commissario di notturna dott. Battaglia, arrestò il Merlotti. Costui ha narrato che, rincasando, ieri sera, dal suo lavoro (egli fa il lucidatore di mobili) riscontrava che la moglie non aveva preparato la cena.

Egli, indignato, l'aveva perciò rimproverata; anzi, il suo furore fu tanto che, scorgendo un coltello da cucina, che era sul tavolo, l'aveva brandito come arma, minacciando di ferirla.

La donna, secondo il racconto del marito, si era avventata allora contro di lui, andando ad infilzarsi col petto nel coltello che egli teneva spianato, e rimanendo ferita, come s'è detto.

« I due erano sposati solo da un anno, ma si accendevano frequentemente fra di loro liti violente ».

Fattaccio a parte, di cui ignoriamo le vere cause, quanti guai in molte famiglie ticinesi, perchè le donne non hanno una sufficiente preparazione pratica e spirituale alla vita domestica. Con ciò non intendo dire che i mariti sieno stinchi di santi e modelli di padri ed esperti guidatori della barca familiare.

Ma quanti guai sarebbero evitati coi *Corsi obbligatori di Economia domestica* per le giovani di 15-20 anni, simili a quelli che funzionano, da anni, in molti Cantoni svizzeri.

L'abbandono in cui vengono lasciate

le giovani delle campagne e delle valli deve finire. Le donne non votano, ma possono influire sui risultati delle votazioni. Fra sei o sette mesi, votazioni importanti per il Governo e per il Gran Consiglio. Le donne si facciano sentire per tempo.

Loro grido sia: « Vogliamo i Corsi obbligatori di Economia domestica! ».

* * *

Le maestre dei Corsi obbligatori di economia domestica potranno fare, con agio, parte di ciò che, con grande abnegazione, fanno oggi, nel Regno, certe maestre elementari rurali.

Vediamo qualche esempio.

A Salsominore, frazione ruralissima dell'urbanissimo Salsomaggiore, vive la maestra Maria Costa Lusignani, la quale ha dimostrato e dimostra come intenda e attui, non nella scuola soltanto, ma fuori, fra le adulte, la collaborazione delle insegnanti elementari in vantaggio del benessere rurale. Anzitutto *la orticultura;* ed è merito della maestra se ora, mercè le Massaie da essa organizzate e guidate, Salso minore quasi non ha più una famiglia di coloni che non abbia un orto ricco di ortaggi e rallegrato da fiori, coltivati dalle donne con amorosa cura.

Ma quella dell'orto, sebbene assai importante, non è la sola o la principale attività delle Massaie rurali di quella plaga;

i pollai, con razze selezionate, si sono moltiplicati e, con sapienti incroci, s'è ottenuta una cospicua produzione di uova;

la coniglicoltura da carne e da pelliccia, si è estesa grandemente, con notevole vantaggio dei bilanci domestici.

E poichè era tradizione dei luoghi, ma quasi caduta in disuso, l'*arte* tutta femminile dei pizzi artistici, ecco la maestra Costa Lusignani risuscitarla fra le sue Massaie.

Altra tradizione dei luoghi, ma quasi abbandonata, era *la tessitura a mano;* ora essa è risolta a Salsominore. In varie famiglie, la spola percorre lietamente la trama nei vecchi telai ammodernati, e ne escono belle e forti tele bianche da tovaglieria e da biancheria, vaghe tele colorate per coperte, artistiche tovaglie. E si coltiva e si batte e si fila il lino necessario, onde non comperare. Tutto, insomma, si fa in casa.

La maestra sta ora studiando il modo di mandare una delle sue più intelligenti giovani Massaie ad una *scuola di tessitura,* onde impari a ordire le tele più varie di disegno e di colori, affinchè a sua volta possa insegnare le perfezioni di quest'arte alle altre Massaie del luogo.

* * *

C'è altro.

Meritevole di molta attenzione ciò che si fa per la formazione di buone donne di casa nelle Scuole femminili italiane di avviamento al lavoro.

Gli istituti e le scuole, che potremmo chiamare del lavoro, hanno una inquadratura analoga a quella delle altre scuole medie. I giovinetti e le giovinette, che all'età di circa 11 anni hanno conseguito la licenza elementare, possono scegliere, anzichè le scuole classiche o magistrali, le scuole a tipo professionale, alla base delle quali ci sono le *Scuole di avviamento.*

Le Scuole di avviamento professionale impartiscono l'istruzione postelementare obbligatoria fino a 14 anni di età e forniscono un primo insegnamento per la preparazione ai vari mestieri. Sono gratuite, hanno normalmente un corso della durata di tre anni e comprendono numerse specializzazioni.

Le Scuole di avviamento femminili preparano le giovinette all'esercizio delle professioni proprie della donna e al buon governo della casa. Esse una volta licenziate dalla scuola di avviamento, se intendono proseguire gli studi nella stessa direttiva, possono passare alle *Scuole professionali femminili,* della durata di tre anni, nelle quali, pur continuandosi l'insegnamento della cultura generale, si dà

maggiore importanza alle esercitazioni pratiche di lavori donneschi e di economia domestica, non disgiunte da quelle nozioni teoriche che ad esse si connettono.

Dalla scuola professionale femminile si passa alla *Scuola di magistero professionale per la donna*, che ha corso biennale, con lo scopo di fornire la preparazione teorica e pratica necessaria, non più ad apprendere, ma ad insegnare i lavori femminili e l'economia domestica.

In tutti questi tipi di scuole a carattere professionale, oltre a quelle regie, ve ne sono anche a carattere libero o privato che, per funzionare, hanno bisogno dell'autorizzazione del Ministero, alla cui vigilanza sono soggette: quando diano piena garanzia di buon funzionamento, possono ottenere di essere pareggiate alle regie: in tal caso, i diplomi e i certificati rilasciati hanno il medesimo valore.

Vi sono oggi in Italia 31 regie Scuole di avviamento professionale femminile, 28 della stessa specie, « sedi di esami »; 19 Scuole professionali femminili, di cui 14 regie e 5 pareggiate; una Scuola superiore di economia domestica (Roma); 14 Corsi per merletti (Venezia, Giulia e Tridentina); 2 laboratori-scuole femminili; 3 Scuole di magistero professionale per la donna e 6 Scuole di magistero dichiarate « sedi di esami ». Esse sono sparse un po' dappertutto.

* * *

Che si aspetta, nel nostro Cantone, — il quale, per i giovani, ha cinque Ginnasi, — a istituire i Corsi obbligatori di economia domestica per le fanciulle delle campagne e delle valli, future reggitrici delle famiglie rurali?

Campagnuolo

Nota dell'« Educatore »

Ci permettiamo di richiamare l'ordine del giorno di Faido (29 settembre 1935):

« L'Assemblea della Società « Amici dell'Educazione del Popolo » o Demopedeutica afferma il diritto dei giovani e delle giovani sopra i 14 anni — che non possono usufruire delle Scuole degli apprendisti, o perchè appartenenti a popolazione agricola, o perchè non assunti a tirocinio di mestiere, — di avere la loro scuola, con una istruzione a loro adatta ».

Ginnastica e palestre

Nel discorso pronunciato dal docente sig. Hermes Gambazzi, nel Consiglio Comunale di Lugano, verso la fine dello scorso mese di giugno, e uscito in alcuni giornali, leggo:

« Anche la ginnastica si fa in palestra; e tutti sanno che essa è veramente utile, se fatta al sole, all'aperto, a dorso nudo ».

Il sig. Gambazzi non fa nessuna riserva, non porta nessuna attenuazione; epperò il suo dire sembrami troppo assoluto.

Mi si consentano alcune domande.

La ginnastica fatta in palestra non è mai veramente utile? Se la ginnastica è veramente utile soltanto se fatta al sole, all'aperto a dorso nudo, perchè si sono costruite le palestre scolastiche?

Che ne faremo delle palestre?

Demolirle?

Da ottobre a maggio, ossia nei mesi piovosi, freddi, gelidi, nevosi, la ginnastica la faremo all'aperto, a dorso nudo?

E nei giorni piovosi di maggio e giugno?

E se la faremo in palestra, per forza maggiore, essa ginnastica non sarà utile?

Oppure, in tali mesi e in tali giorni, sospenderemo ogni ginnastica e manderemo a spasso i suoi insegnanti?

Le scuole popolari sono frequentate da fanciulli e da fanciulle di sei-quattordici anni. Anche le fanciulle di sei-quattordici anni faranno la ginnastica soltanto all'aperto, a dorso nudo, affinchè essa sia veramente utile??

* * *

Io direi: ginnastica dappertutto, e nelle palestre (luminose, ampie, pulite e bene attrezzate) e all'aperto, al sole, a

dorso nudo: a giudizio del docente di ginnastica e del medico, ossia tenendo conto dell'età degli allievi, della salute dei singoli, del sesso — e della stagione, del tempo e delle circostanze.

Un amico della ginnastica.

FRA LIBRI E RIVISTE

«LA FAILLITE DE L'ENSEIGNEMENT» di J. Payot.

(X.) — Vedo che il nostro caro «Educatore» parla, da alcuni mesi, di questo prezioso volumetto del Payot. L'ho letto e riletto e ho fatto... una scoperta. Ho scoperto che una recensione di questo libro, uscito nel 1937, fu scritta nientemento che nel 1895, da Gustavo Le Bon.

Quarantadue anni fa!

Parrà strano, ma è proprio così. Si apra la «« Psycologie des Foules » del Le Bon, a pagina 75 e si vedrà se dico il vero. Le critiche che il Le Bon muove alle scuole secondarie dei suo tempo sono, suppergiù, quelle che il Payot ha condensato nel suo volume quarantadue anni dopo! Di chi la colpa di tanta lentezza nel progredire delle scuole secondarie? Non soltanto dei programmi, della politica, dei Governi e della pedagogia, ma di tutta la vita contemporanea...

Quali le critiche del Le Bon?

* * *

Il Le Bon non nega che l'istruzione ben diretta possa dare dei risultati pratici molto utili, almeno per sviluppare le capacità professionali. Sgraziatamente i popoli latini hanno basato il loro sistema d'istruzione su principî molto difettosi, e, malgrado le critiche di spiriti eminenti, persistono nei loro errori. Il Le Bon ricorda che lui stesso, in alcuni lavori, ha mostrato che l'istruzione scolastica libresca trasforma in spostati, nemici della società, un gran numero di coloro che l'hanno ricevuta.

Secondo lui, il primo pericolo di questa istruzione astratta è di basarsi su un errore psicologico fondamentale: ritenere che lo studio dei manuali sviluppi l'intelligenza. Così si cerca di studiarne il più che sia possibile; e, dalla scuola elementare all'università, il giovane non fa che ingurgitare il contenuto dei libri, senza esercitare il suo raziocinio e la sua iniziativa.

L'istruzione, per lo studente, consiste nel recitare e nell'obbedire.

«*Imparare delle lezioni, saper recitare la grammatica o un riassunto, ripeter bene, imitare bene, ecco* — scriveva l'antico ministro dell'Istruzione pubblica, Jules Simon — *una curiosa e buffa educazione, in cui ogni sforzo è un atto di fede di fronte all'infallibilità del maestro, e che finisce per diminuirci e renderci impotenti*».

Se quest'educazione non fosse che inutile, si potrebbe limitarsi a compiangere i disgraziati ai quali, invece di tante cose necessarie, si preferisce insegnare la genealogia di Clotario o le classificazioni zoologiche; ma essa presenta un pericolo molto serio, quello d'inspirare a chi la riceve il disgusto della condizione in cui è nato e del lavoro fisico. L'operaio non vuol più rimanere operaio, il contadino non vuol più essere contadino, e l'ultimo dei borghesi non vede altra carriera possibile, per i suoi figli, che gli impieghi statali. Invece di preparare uomini per la vita, la scuola non li prepara che per delle pubbliche funzioni in cui la riuscita non esige iniziativa. In fondo alla scala sociale, essa crea queste armate di malcontenti del loro stato; in alto sta la borghesia, credula e scettica nello stesso tempo, impregnata di una fiducia supertiziosa nello Stato provvidenza, che tuttavia biasima continuamente, incolpando il Governo dei suoi proprî errori e incapace d'intraprendere qualche cosa senza l'intervento delle autorità.

Lo Stato, che fabbrica tutti questi diplomati, non può utilizzarne che un piccolo numero e lasciare tutti gli altri senza impiego. Esso deve quindi rassegnarsi a nutrire i primi e ad aver per nemici i secondi. Dall'alto al basso della piramide sociale, la massa dei diplomati assedia le carriere. Un negoziante trova difficilmente un agente da mandare come suo rappresentante nelle colonie, ma migliaia sono i candidati che assalgono anche il più modesto impiego statale. Il Dipartimento della Senna contava, nel 1895, da solo, 20 mila maestri e maestre disoccupati.

Il numero degli eletti essendo molto ristretto, quello dei malcontenti è forzatamente grande.

Il rimedio? Secondo il Le Bon, è evidentemente troppo tardi per risalire una tale corrente. Solo l'esperienza, ultima educatrice dei popoli, si incaricherà di svelarci il nostro errore. Solo essa saprà provare la necessità di sostituire l'istruzione libera e i pretesi concorsi, con un'istruzione professionale capace di ricondurre la gioventù verso i campi, le officine, le imprese coloniali.

Questa istruzione, veramente professionale, ora reclamata da tutti gli spiriti illuminati fu quella che ricevettero un tempo i nostri padri, e che i popoli attualmente dominatori del mondo per la loro volontà, la loro iniziativa, la loro intraprendenza hanno saputo conservare. In pagine notevoli, delle quali il Le Bon riproduce i passi essenziali, Ippolito Taine ha mostrato che la nostra educazione di altri tempi era presso a poco quella che è oggidì l'educazione inglese o americana.

* * *

Se l'acquisizione superficiale di tante conoscenze, lo studio di tanti manuali elevasse il livello dell'intelligenza, si potrebbero accettare tutti gli inconvenienti della nostra cultura, anche se non fa che creare spostati e malcontenti. Ma raggiunge essa realmente questo risultato? No, risponde il Le Bon. Il raziocinio, l'esperienza l'iniziativa, il carattere sono le condizioni di successo nella vita, e queste doti non si acquistano con lo studio astratto e libresco. Come l'istruzione professionale possa sviluppare l'intelligenza Taine lo mostra nelle linee seguenti:

« *Les idées ne se forment que dans leur milieu naturel et normal; ce qui fait végéter leur germe, ce sont les innombrables impressions sensibles que le jeune homme reçoit tous les jours à l'atelier, dans la mine, au tribunal, à l'étude, sur le chantier, a l'hôpital, au spectacle des outils, des matériaux et des opérations, en présence des clients, des ouvriers, du travail, de l'ouvrage bien ou mal fait, dispendieux ou lucratif: voilà les petites perceptions particulières des yeux, de l'oreille, des mains et même de l'odorat, qui, involontairement recueilllies et sourdement élaborées, s'organisent en lui pour lui suggérer tôt ou tard telle combinaison nouvelle, simplification, économie, perfectionnement ou invention.*

De tous ces contacts précieux, de tous ces éléments assimilables et indispensables, le jeune Français est privé, et justement pendant l'âge fécond: sept ou huit années durant, il est séquestré dans une école, loin de l'expérience directe et personnelle qui lui aurait donnéé la notion exacte et vive des choses, des hommes et des diverses façons de les manier.

...Au moins neuf sur dix ont perdu leur temps et leur peine, plusieurs années de leur vie, et des années efficaces, importantes ou même décisives: comptez d'abord la moitié ou les deux tiers de ceux qui se présentent à l'examen, je veux dire les refusés; ensuite, parmi les admis, gradés, brevetés et diplômés, encore la moitié ou les deux tiers, je veux dire les surmenés.

On leur a demandé trop en exigeant que tel jour, sur une chaise ou devant un tableau, ils fussent, deux heures durant et pour un groupe de sciences, des répertoires vivants de toute la connaissance humaine; en effet, ils ont été cela, ou à peu près, ce jour-là, pendant deux heures; mais, un mois plus tard, ils ne le sont plus; ils ne pourraient pas subir de nouveau l'examen; leurs acquisitions, trop nombreuses et trop lourdes, glissent incessamment hors de leur exprit, et ils n'en font pas de nouvelles.

Leur vigueur mentale a fléchi; la sève féconde est tarie; l'homme fait apparaît et souvent c'est l'homme fini.

Celui-ci, rangé, marié, résigné à tourner en cercle et indéfiniment dans le même cercle, se cantonne dans son office restreint; il le remplit correctement, rien au delà. Tel est le rendement moyen; certainement la recette n'équilibre pas la dépense.

En Angleterre et en Amérique, où, comme jadis avant 1789, en France, on emploie le procédé inverse, le rendement obtenu est égal ou supérieur ».

* * *

L'illustre storico mostra in seguito la differenza fra il nostro sistema e quel-

lo degli anglosassoni. Per loro l'insegnamento non si basa sul libro, ma sulle cose. L'ingegnere, per esempio, si forma in un'officina; ciascuno può arrivare esattamente al grado consentito dalla sua intelligenza, operaio o capo operaio, se è incapace di andar più lontano, ingegnere se le sue attitudini lo permettono. Vi è là un procedimento altrimenti democratico ed utile per la società, più che nel far dipendere tutta la carriera di un individuo da un esame di qualche ora subito a diciotto o vent'anni.

« A l' hôpital, dans la mine, dans la manufacture, chez l' architecte, chez l'homme de loi, l'élève, admis très jeune, fait son apprentissage et son stage, à peu près comme chez nous un clerc dans son étude ou un rapin dans son atelier.

Au préalable et avant d'entrer, il a pu suivre quelque cours général et sommaire, afin d'avoir un cadre tout prêt pour y loger les observations que tout à l'heure il va faire.

Cependant, à sa portée, il y a, le plus souvent, quelques cours techniques qu'il pourra suivre à ses heures libres, afin de coordonner à fur et à mesure les expériences quotidiennes qu'il fait.

Sous un pareil régime, la capacité pratique croît et se développe d' ellemême, juste au degré que comporte les facultés de l'élève, et dans la direction requise par sa besogne future par l'oevre spéciale à laquelle dès à présent il veut s'adapter.

De cette façon, en Angleterre et aux Etats-Unis, le jeune homme parvient vite à tirer de lui-même tout ce qu' il contient.

Dès vingt-cinq ans, et bien plus tôt, si la substance et le fonds ne lui manquent pas, il est, non seulement un exécutant utile, mais encore un entrepreneur spontané, non seulement un rouage, mais de plus un moteur.

En France, où le procédé inverse a prévalu et, à chaque génération, devient plus chinois, le total des forces perdues est énorme ».

* * *

E il grande filosofo arriva alla seguente conclusione sulla sconcordanza crescente della nostra educazione latina e della vita :

Au trois étages de l' instruction, pour l'énfance, l'adolescence et la jeunesse, la préparation théorique et scolaire sur des bancs, par des livres, s'est prolongée et surchargée, en vue de l'éxamen, du grade, du diplôme et du brevet, en vue de cela seulement, et par les pires moyens, par l'application d'un régime antinaturel et antisocial, par le retard excessif de l'apprentissage pratique, par l'internat, par l'entraînement artificiel et le remplissage mécanique, par le surmenage, sans considération du temps qui suivra, de l'âge adulte et des offices virils que l'homme fait exercera, abstraction faite du monde réel où tout à l'heure le jeune homme va tomber, de la société ambiante à laquelle il faut l'adapter ou le résigner d'avance, du conflit humain où pour se dêfendre et se tenir debout, il doit être, au préalable, équipée, armée, exercé, endurci.

Cet équipement indispensable, cette acquisition plus importante que toutes les autres. cette solidité du bon sens de la volonté et des nerfs, nos écoles ne la lui procurent pas; tout au rebours; bien loin de le qualifier, elles le disqualifient pour sa condition prochaine et définitive.

Partant, son entrée dans le monde et ses premiers pas dans le champ de l'action pratique ne sont. le plus souvent, qu'une suite de chutes douloureuses ; il en reste meurtri, et, pour longtemps, froissé, parfois estropié à demeure.

C'est une rude et dangereuse épreuve; l'équilibre moral et mental s'y altère, et cour risque de ne pas se rétablir; la désillusion est venue, trop brusque et trop complète; les déceptions ont été trop grandes et les déboires trop forts ».

* * *

Si domanda il Le Bon: in quello che precede ci siamo allontanati dalla psicologia delle folle ? No, risponde. Per comprendere le idee, le credenze che germogliano oggi e sbocceranno domani, è necessario sapere come il terreno sia stato preparato. L'insegnamento dato alla gioventù di un paese permette un po' di prevedere i destini di questo paese. L'educazione della generazione attuale giustifica le previsioni più oscure. E' in parte coll'istruzione e coll'educazione che si migliora

o si altera l'anima delle folle. Era dunque necessario mostrare come il sistema attuale l'ha foggiata, e come la massa degli indifferenti e dei neutri sia diventata progressivamente una armata di malcontenti, pronta a seguire tutte le suggestioni degli utopisti e dei rètori. La scuola forma oggi dei malcontenti e prepara la decadenza dei popoli latini.

Così il Le Bon, nel 1895.

* * *

Sono passati quarantadue anni, e il Payot, con l'autorità che gli deriva dalla sua alta coscienza e da 70 anni di esperienza scolastica, ha potuto scrivere «La faillite de l'enseignement» (1937).

Parlo in generale, e non di questo o di quello Stato e dico: di questo passo, fra altro mezzo secolo saremo ancora da capo con le critiche acerbe e con gli spostati.

Che fare?

Penso anch'io che in tutte le nazioni il compito di preparare le riforme scolastiche, dalle massime alle minime dovrebbe essere affidato a un CONSESSO PERMANENTE di pedagogisti moderni e di igienisti.

La macchina scolastica è diventata tal cosa e talmente complicata e delicata che dovrebbe incutere spavento agli uomini politici.

STORIELLE PRIMAVERILI

La psicologia del bambino diede agli scrittori delle epoche a noi più vicine spunti deliziosi; ma guai ad abusarne, guai a baloccarsene... La psicologia del bambino è cosa seria. Leggendo certe storie dove l'ingenuità e la scaltrezza infantili sono offerte con troppo facile insistenza, può succedere che si provi lo stesso senso di inevitabile sazietà che ci coglie assistendo alle artificiosissime esibizioni delle piccole attrici divenute facile risorsa delle sale cinematografiche moderne.

Occorre dire che, non sempre, ma qua e là, un tale disagio si avverte anche leggendo il buon volumetto di E. Bonzanigo «Storielle primaverili», pubblicato in nitida edizione dagli Orell - Füssli di Zurigo, con prefazione di G. Zoppi.

Il libro raccoglie tredici storielle in cui l'Autrice parla della sua stessa fanciullezza. La bimba protagonista di quei racconti è graziosa assai, in certi momenti un vero amore; ma con la sua ininterrotta preminente presenza, è costretta a far tante e poi tante, troppe cose...

La Bonzanigo, nello sfogliare le buone pagine dei suoi ricordi d'infanzia, ha trovato molti episodietti certamente mirabili, ma accanto ad essi ne ha accolti altri che rivelano la loro natura di espedienti (come quello di un tale virtuosissimo cagnetto — in alcuni punti del resto visto con molto garbo — che tirando «un lembo del grembiulino» della padroncina, provvede lui a far togliere dalla stufa due infortunate bambole).

Ma indubbiamente in questo libro vi sono non pochi sviluppi di autentica squisitezza, non poche pagine calde e luminose, ricche di palpito interiore, racconti gustosissimi. Va da sè che più riusciti sono i momenti in cui la piccola protagonista anzichè prodursi come preconcetta ignorantella o saputella, reagisce ai più urgenti impulsi interni nella maniera più naturale, cioè più umana, meno astratta. Così la tenera creaturina si avventura in modo delizioso a far la prima conoscenza delle inesorabili rinunce della vita; così la cara bimbetta, in un istante di particolare accoramento e commovendo proprio anche noi, non esita ad abbandonarsi con le braccia al collo di un'autentica regina; così ancora la fanciullina riflessiva si riempie di vera umanissima angoscia al pensiero di non aver detto al confessore il suo brutto vizio di cincischiarsi le unghie.

Libro che piacerà a molti, anche se non tutto della stessa tempra. Libro fornito di ottime doti.

Reto Roedel.

LINEE DI STORIA DELL'EDUCAZIONE E DELLA PEDAGOGIA.

Come aveva promesso a qualche collega degli Istituti magistrali, Ernesto Codignola ha rielaborato e fuso in un unico volume la materia dei tre volumi del «Problema educativo» già noti ai nostri lettori. Parecchie pagine (p. es. quelle su Machiavelli, Vico, Kant, Hegel, ecc.) sono state interamente rifatte in questo volume come lo saranno nella nuova edizione del «Problema educativo», in preparazione.

L'A. è d'avviso che nell'insegnamento la via più lunga sia sempre la più corta.

I nostri ricordi di Normale e la nostra esperienza c'inducono a dire che si pretende troppo dalla massa dei giovanissimi allievi e allieve delle Scuole magistrali: parliamo, beninteso, in ge-

nerale e non di questo o di quello Stato. Ciò che un valente ispettore scolastico del Regno scriveva, mesi sono, sulla giovanissima età degli allievi maestri, possono far proprio gli uomini di scuola e della politica di molti altri paesi:

« Un « tecnico » diventa e rimane forzatamente il maestro; con questo svantaggio (che è poi una minorazione professionale e sociale) sui colleghi delle categorie similari più fortunate: che per l'inesperienza specifica con cui si dispone ad affrontare il suo compito e la infinita o ineffabile delicatezza della « materia » che gli viene affidata, per l'età in cui comincia il suo lavoro autonomo (17-18 anni sono pochi anche per l'esercizio di un mestiere) ETA' DA MANOVALI E DA APPRENDISTI, non da operai qualificati — è in quasi disperanti condizioni di insufficienza e di inferiorità.

« Educare è lavorare sullo spirito; è travaglio che suscita la più tremenda ed ineffabile delle responsabilità, e RICHIEDE MENTI MATURE, ANIMI TEMPRATI E FORTI, SERENITA', MISURA E SENSO VIVO DI RESPONSABILITA', ESPERIENZA DI VITA INTERIORE E SOCIALE tale da non potersi supporre nei ragazzi e nelle ragazze che escono dagli Istituti Magistrali, solo perchè hanno « studiato » gli elementi della morfologia e della sintassi latina, e « letto » affrettatamente qualche pagina o qualche libro di filosofo nostrale o straniero.

« Nessuno ha mai creduto o crede che tali ragazzi sieno maturi per educare ».

Quale rimedio, per noi Ticinesi? E' ormai noto, notissimo.

I nostri migliori giovani maestri e le nostre migliori giovani maestre — in attesa che venga costituita in Isvizzera una FACOLTA' UNIVERSITARIA FEDERALE DI MAGISTERO, dove sia possibile laurearsi in pedagogia e in critica didattica, compiendo anche fior di studi di letteratura italiana — poichè si vive una volta sola, e gli anni giovanili passano in un lampo, e indietro non si torna, e ciascuno deve pensare ai casi suoi, si iscrivano senza perdere tempo alla Facoltà di magistero di Roma.

Forse, in Isvizzera, l'iniziativa potrebbe essere presa dalla Università di Berna o da quella di Ginevra. A Ginevra, oltre all' Università, c'è anche il fiorente Istituto Rousseau; manca la cattedra di letteratura italiana: indispensabile per noi.

Auguriamo che presto maturi qualche cosa.

« IL PRIMO AMORE DEL POPOLO TICINESE »

L'on. avv. prof. De Filippis, ha arricchito la collana delle sue pubblicazioni con uno studio storico molto interessante, intorno alla riforma del 1830, dal col. Luvini definita « primo amore del popolo ticinese con la libertà ». L'opera del De Filippis è condotta con buon metodo storico e fa capo ai migliori documenti dell'epoca che illustra, così che risulta, a un tempo, di accertamento dei fatti e di valorizzazione intorno al periodo politico della Riforma. Il volumetto, bene stampato dalla ditta Grassi, contiene notizie importanti intorno ai principali artefici della Riforma, il testo del discorso detto dal sindaco De Filippis in occasione dell'inaugurazione del monumento al col. Luvini e parecchie incisioni. Il volumetto si raccomanda specie ai docenti e a quanti si occupano di studi inerenti alla storia del Cantone.

PROBLEMI DELLA SCUOLA MEDIA

Il prof. E. Codignola raccoglie in volume alcuni notevoli saggi suoi e di amici, già pubblicati su « La nuova Italia » di gennaio.

Egli dice che tutti sono d'accordo, in Italia, che la scuola media così come è non va. Lo confermava alcuni mesi fa il ministro Bottai: « quella che c'è non soddisfa il Paese ». E' intanto buon segno, per il Codignola, che si riaccenda la discussione intorno ad essa e sarà salutare che chi la conosce e l'ama, non si lasci sopraffare nel dibattito dai troppi medici o chirurghi improvvisati.

La scuola è un organismo delicato. L'attuale non va, ma, — egli avverte — c'è pericolo che una riforma precipitata la renda ancora peggiore. Sotto un certo aspetto, il disagio della scuola media è universale, almeno in Europa. Ed è naturale. Come potrebbe essa non subire le ripercussioni della rivoluzione che si sta compiendo? In arretrato sono non soltanto le istituzioni scolastiche e i metodi, ma, quel che è peggio, secondo il Codignola, la mentalità, la mentalità soprattutto di capi e gregari. Ecco perchè la rivoluzione da compiere è piuttosto in profondità che in estensione, nell'interno piuttosto che all'esterno. Egli vorrebbe che si ponesse la scuola media in condizione di funzionare normalmente, fisiologicamente, riducendo a non più di trenta gli alunni di ogni classe, eliminando il personale che proprio non serve, facendo una cosa seria dell'esame di stato, col ridurre le due sessioni ad una sola e con l'impartire tassative disposi-

zioni perchè cessi di essere una miseranda gara di pantagruelica polimazia e diventi quel che deve essere, prova selettiva di capacità.

Per queste e consimili ragioni il Codignola si è indotto a chiedere alla «Nuova Italia» il sacrificio di raccogliere in volume, per farli meglio conoscere, i saggi pubblicati, nati tutti da personale esperienza della scuola media e da fervido e sincero amore per essa.

PIU' VIVI DEI VIVI

In questi libro Ugo Ojetti raccoglie i più notevoli discorsi suoi di questi ultimi anni: quasi tutti discorsi commemorativi di pittori, scultori, architetti, poeti celebratissimi, da Giotto e da Mantegna a Canova, da Foscolo e da Carducci a Di Giacomo. Vi si raccoglie in poche pagine quella somma di dottrina per cui Ugo Ojetti, in fatto d'arte e di gusto, è una delle guide più ascoltate dal pubblico. In un'arguta prefazione egli enuncia anche le sue idee sull'oratoria: un'arte che non s'insegna più e che sarebbe molto utile tornare metodicamente a insegnare come s'usava in Grecia, a Roma e nelle scuole dette umanistiche. (Ed. Mondadori, Milano).

IL BALIAGGIO DI LOCARNO
di F. Filippini

Si tratta di un volumetto di un centinaio di pagine nel quale vengono date tutte le informazioni possibili intorno ai landfogti del baliaggio di Locarno. L'autore dà l'elenco dei detti governatori in ordine cronologico e di ognuno fornisce notizie biografiche e dati intorno all'opera esplicata. In alcuni casi e per alcuni governatori le informazioni sono desunte dal «Dictionnaire historique». In altri casi, invece, l'autore ha fatto ricerche d'archivio e ha potuto ottenere informazioni da studiosi di materie storiche, da bibliotecari, da conservatori di musei, ecc. Il volumetto contiene parecchie incisioni alcune delle quali riproducono l'effigie dei personaggi illustrati. L'opera del Filippini costituisce la prima parte di uno studio storico completo sul baliaggio di Locarno che l'autore intende condurre a termine entro breve tempo. Il prof. Filippini ha fatto un lavoro serio e diligente, che ha richiesto molte indagini e che gli fa onore. (Ed. «La Scuola», Bellinzona).

DIE FINANZEN DER STADT LUGANO
del dr. Ottavio Nizzola

L'Autore ha scelto come tema «Le finanze della città di Lugano» per la dissertazione di laurea in scienze politiche e sociali a coronamento degli studi da lui compiuti presso l'Università di Zurigo.

Egli inizia il suo studio con un capitolo di carattere generale in cui illustra lo sviluppo politico, amministrativo, culturale ed economico avuto da Lugano nell'ultimo secolo; poi passa ad esaminare l'organizzazione del Comune dando informazioni complete e interessanti intorno ai bilanci di esercizio, al conto patrimoniale, alle aziende municipalizzate, alle scuole, alle spese per la assistenza, ecc.

Il lavoro è corredato di molte tabelle statistiche, di dati amministrativi e di rapporti e dà un'idea molto chiara intorno alla situazione finanziaria passata e presente del Comune di Lugano che l'autore si è proposto di illustrare.

Presentiamo all'Autore le nostre felicitazioni per il lavoro compiuto e per il titolo accademico conseguito, ed esprimiamo l'augurio ch'egli, in corso di attività, si occupi di altri temi, come quello già trattato, di pubblico interesse.

LA RESPONSABILITA' DEGLI ORGANI DELLA COOPERATIVA RISPETTO AI MEMBRI ED AI CREDITORI
del dr. Arturo Motta

L'Autore ha presentato il suo studio alla Facoltà giuridica dell'Università di Berna per il conseguimento del dottorato in diritto.

Lo studio del Motta si divide in quattro capitoli dal titolo: 1. Considerazioni generali; 2. Gli organi responsabili; 3. La responsabilità; 4. L'azione. Segue un capitolo speciale su La legge sulle Banche, e le Casse di risparmio. In una breve conclusione l'Autore riassume quale è la posizione della direzione (rispettivamente dei liquidatori) di una cooperativa, e quale quella degli organi di vigilanza. Quanto alla prescrizione ed all'onere della prova l'autore ritiene si debbano applicare le disposizioni della responsabilità derivante da contratto, la legge vigente, al contrario del progetto, non prevedendo, in materia, nulla al riguardo.

Il lavoro è pregevole per accuratezza di ricerche e di redazione, e dinota nell'Autore una seria preparazione di studi.

LA LOTTA CONTRO I NEMICI DEI NOSTRI ALBERI FRUTTIFERI
di Severino Cavalli

Si tratta di un volumetto, bene illustrato, nel quale sono indicate le norme per il trattamento degli alberi da frutta. Lo studio del Cavalli contiene una descrizione dei vari parassiti animali e

vegetali che insidiano i nostri alberi, illustra i vari trattamenti di difesa e contiene un utile calendario delle cure. Il lavoro del Cavalli è presentato con parole di raccomandazione dal direttore del Dip. di Agricoltura, on.le Cons. di Stato Martignoni e dal presidente della Camera Agraria sig. prof. Candido Lanini, ispettore scolastico. — (Ed. Grassi).

L'ITALIA CHE SCRIVE

Rassegna per il mondo che legge; supplemento mensile a tutti i periodici, fondata e diretta da A. F. Formiggini editore in Roma (quello del « Chi è ? », dei « Classici del Ridere », dei « Profili », della « Enciclopedia delle Enciclopedie », dei « Classici del Diritto », dell'« Aneddotica », delle « Apologie », delle « Polemiche », delle « Lettere d'Amore », ecc.). Commenta, preannuncia, incita il moto culturale della Nazione. - La intera collezione costituisce un vero dizionario di consultazione bibliografica. Provvede, con una apposita rubrica, ad aggiornare il « Chi è ? », dizionario degli italiani di oggi. Ogni fascicolo mensile L. 3.—; abbonamento estero L. 30. Per gli abbonati a questo periodico, Estero L. 27.50.

POSTA

I

« LEILA » DI A. FOGAZZARO

Sig.na F. M. A. — *Nell'« Educatore » di novembre 1936, rispondendo a una sua domanda, le dicemmo che a pp. 160-161 del volumetto di G. Bongiovanni (Vicenza, Ed. Jacchia) si parla della esimia signorina ticinese ispiratrice di « Leila ».*

Oggi possiamo completare quella risposta. Nel recentissimo e ponderoso volume di Piero Nardi su « Antonio Fogazzaro » (Ed. Mondadori), a pp. 627 troverà, oltre il nome, già dato dal Bongiovanni, più ampie notizie sull'argomento. Il Nardi anche afferma che esiste un centinaio di lettere del Fogazzaro alla gentile ispiratrice.

Antonio Fogazzaro, il poeta della Valsolda e del lago di Lugano, è nome molto caro ai ticinesi. Il Nardi ci fa sapere, fra altro, che il Fogazzaro, dopo il 1868, passò molte estati al San Bernardino. Una estate, ivi conobbe una eccezionale figura di donna: «Jeanne Dessalle » del « Piccolo mondo moderno » e del « Santo ». Della « Dessalle » (Jole Moschini-Biaggini) il Nardi dà il ritratto dipinto dal Corcos. Non si può dire che il Fogazzaro non avesse buon gusto.

II

GABRIELE D'ANNUNZIO

X. — *Rispondiamo :*

a) *i versi sul fiume Ticino sono tolti da « Alcione »;*

b) *l'articolo di G. A. Borgese su « Alcione », uscito nel Corriere della Sera » dell'8 gennaio 1928, non sappiamo se fu ripubblicato;*

c) *si tratta di una corbelleria, molto diffusa, pare, e non sappiamo perchè, nel nostro paese : « La piaga che sanguina e pute » è espressione dannunziana che non abbiamo mai trovato nel « Piacere »; è invece un verso della Preghiera a Zeus (Laus Vitae) :*

La piaga che sanguina e pute
nell'egro fegato, sotto
il rostro del vùlture adunco...

Si tratta dell'egro fegato del « Cauto Ribelle » ossia di Prometeo e non (come dire?) di quel « fiore » (di cui nell'« Oleandro » dannunziano), diventato, ahi, « nodo inviolabile »...

III

ASILI E MAESTRE ELEMENTARI

X. — *Molto buona la sua proposta. La diamo integralmente, invitando lettori e lettrici a collaborare : le pagine dell'« Educatore » sono a loro disposizione:*

« Non si potrebbe dedicare una pagina (o due o tre) dell' « Educatore » ai problemi prescolastici in genere ?

Credo che sarebbe interessante per le maestre di asilo e per le maestre delle prime classi, senza contare l' interesse generale.

E' difficile che alle maestre di asilo giunga una parola che le illumini un poco. I giornaletti di cui dispongono contengono poesie e poesie : proprio quello contro cui... devesi lottare.

I soggetti sono infiniti.

Eccone alcuni :

Quali asili bisognerebbe chiudere ? Quale la maestra di asilo ideale. La vita all'aperto. I libri indispensabili alla maestra d'asilo. Rapporti tra asilo e famiglia. Come si intende il lavoro manuale nell'asilo. Non vogliamo più bambini prodigi. La refezione nell'asilo. Il bambino impara... con le ma-

ni!... Le malattie infantili sono necessarie?

E poi c'è tutto il programma dell'asilo da trattare: l'educazione dei sensi, il lavoro manuale, la vita pratica, le abitudini igieniche, la pulizia, le buone maniere, il linguaggio, il canto, il movimento, il disegno...

E poi ancora la presentazione di mezzi didattici, la spiegazione di metodi, la descrizione di scuole e di asili diversi: insomma tutto quanto può servire a muovere le acque.

Ci potrebbe essere anche una parte destinata alla presentazione di libri.

Infine: ci potrebbe essere una parte più generale che riguardasse l'età prescolastica: per esempio articoli dovuti al medico, all'infermiera, alla sarta, alla... cuoca...».

* * *

Non nascondiamo che da maestre d'asilo la cui cultura generale è, al massimo, quella della terza maggiore o ginnasiale, non si può pretendere molto. Per conto nostro — e sono sette anni che lo proviamo — occorre la doppia patente, elementare e d'asilo.

Anche gli Ispettori la pensano così.

Necrologio sociale

GIUSEPPE FOSSATI

E' decesso il 6 giugno scorso, a 74 anni di età. Nato a Chiasso da genitori italiani, compì i suoi studi nel collegio Baragiola e fu impiegato in varie aziende commerciali. La sua intelligente operosità gli procurò la nomina a rappresentante generale, per la Svizzera e la Germania, della Ditta Branca, ufficio che conservò fino allo scoppio della guerra. Di principî schiettamente repubblicani frequentò i circoli della democrazia lombarda e visse le drammatiche vicende del 1898 coi più noti personaggi del movimento repubblicano italiano. Nutrì sempre un profondo attaccamento ai liberi ordinamenti della Svizzera; nel 1917, Melide, dove aveva trasferito il suo domicilio, gli conferiva la cittadinanza svizzera con voto plebiscitario. Cittadino probo, altruista, legò il suo nome a numerose società patriottiche e di beneficenza. Contava numerose amicizie in tutto il Cantone. I suoi funerali, svoltisi al crematorio di Lugano, riuscirono una commovente attestazione di stima alla sua memoria. Era entrato nella nostra società nel 1897 proposto dal colonnello Costantino Bernasconi. Ricordiamo il signorile ricevimento ch'egli fece, nella sua villa, ai demopedeuti che parteciparono all'assemblea di Melide, del 1924.

Avv. GIACOMO ALBERTI

Dopo lunga malattia si è spento il 25 dello scorso mese, a 60 anni di età. La notizia della sua morte ha suscitato unanime rimpianto. Nativo di Bedigliora, l'avv. Alberti, dopo aver compiuto i suoi studi nei collegi di Balerna e di Ascona, seguì i corsi di legge all'Università di Friborgo, dove si addottorò in giurisprudenza. Tornato nel Ticino, fu, con Mario Ferri, capo del socialismo cantonale, e dopo aver esercitato per qualche anno l'avvocatura, seguì la carriera giudiziaria dove si distinse come giurista e probo magistrato. Fu membro del Tribunale distrettuale, Presidente delle Assisi distrettuali e poi pretore della giurisdizione di Lugano-Città, carica che abbandonava quattro anni or sono per ritirarsi a meritato riposo. Dotato di rara intelligenza e di ferace vena umoristica e satirica aveva collaborato per molto tempo alla redazione del giornale umoristico «Il ragno». Aveva anche dato alle stampe storielle umoristiche di sapore locale, fra le quali è ricordato il racconto di «Paul e Ghita» in puro dialetto malcantonese. Intenditore di musica, il suo amore per quest'arte lo portò ad occuparsi anche della Civica Filarmonica di Lugano, di cui fu Presidente. Occupò anche cariche politiche: fu sindaco di Bedigliora dal 1904 al 1908; consigliere al Gran Consiglio per il partito socialista, dal 1905 al 1907 e consigliere comunale di Lugano per parecchi anni.

I suoi funerali riuscirono una grande manifestazione di stima. Dissero di lui il pretore avv. Carlo Battaglini, il Presidente della Civica Filarmonica sig. Natale Montorfani e il prof. Virglio Bertini. Apparteneva alla Demopedeutica dal 1921. Era molto affezionato all'«Educatore; vi pubblicò una conferenza sulla «Protezione degli animali» della quale fu fatto un estratto di cinquemila copie; vi pubblicò pure un bel gruppo delle sue «Rime liete».

Anche agli studenti e alle studentesse che hanno testè ottenuto la licenza ginnasiale o la licenza liceale e alle loro famiglie raccomandiamo di leggere la quinta pagina della copertina.

Prolegòmeni al matrimonio

...Quante figliuole serie, graziose e attive, le quali sarebbero spose e madri di famiglia eccellenti, rimangono nubili, causa la leggerezza e la balordaggine di certi giovani che, scioccamente, si lasciano abbindolare dagli artifici delle civette, salvo a pentirsi amarissimamente quando è troppo tardi...

G. B. Minozzi.

* * *

Nel rapporto fra ragazze e giovanotti del ventesimo secolo c'è un grosso equivoco.

Le prime si sbrigliano perchè suppongono di interessare e di piacere di più ai secondi.

I giovani pensano che il nuovo modello *sia poco adatto per trasformarsi in buona moglie e in buona madre ed in cuor loro preferiscono il modello antico.*

C'è dunque un vizio di circolo, ch'è in facoltà dell'uomo di sanare.

Se i giovanotti fossero più schietti e facessero comprendere, in modo esplicito, qual è il loro ideale di donna, donno-sposa, le ragazze muterebbero rapidamente di strategia e di tattica.

U. Notari

* * *

...Noi celibi onesti e assennati, —

le donne *ballerine, le verniciate, le seminude, —*

le donne *che si appassionano al tennis senza trovare tempo e piacere di dedicarsi alla casa e alla famiglia. —*

le donne *che hanno diplomi in legge od in filosofia e non sanno preparare un brodo, —*

le donne *che ci offrono le sigarette e, udendoci dire «grazie, non fumo», ridono e ci scherniscono come se ci avessero sorpresi privi di una virtù ed esse fossero per contro delle eroine, —*

le donne *che si colorano le unghie (non escluse quelle dei piedi) e non sanno rammendare una calza, —*

le donne *che, attraverso le malsane letture erotiche, esaltano la propria fantasia, si rendono frigide di cuore e... standardizzano l'amore...; —*

le donne *allenate (e spesso fin da fanciulle) a sbocconcellare le loro grazie, distribuendole con la più disinvolta convinta semplicità, e che hanno tutti i requisiti per sapientemente ridurre il valore del marito al «due di briscola»... —*

queste donne *noi non le vogliamo... —*

Compreso ora il latino?

E. Capone

* * *

...Il ciel ti guardi, o uomo, dalle donne pigre, vanitose, disordinate e che hanno in uggia l'economia domestica.

Il ciel ti guardi, o donna, dagli uomini senza mestiere, senza amor proprio, spenderecci e amici dell'alcool...

L. De Angelis

* * *

...A mezzodì e alle diciotto, quando esco dall'ufficio, t'incontro quasi sempre, o povera figliuola. Da quanti anni? Aspiri, come tutte, al matrimonio, e hai ragione : aspirazione sacrosanta. Ma perchè sei cresciuta senza professione e ignorando le faccende domestiche e la vita dei bambini? La colpa non è tutta tua, oh lo so! Ma, purtroppo, anche tu ne sopporterai le conseguenze. Intanto, quanto sei già costata e quanto costi, per i soli vestiti, alla tua famiglia?

Con ciò non intendo di nascondere i difetti e le grandi colpe dei signori uomini, i maggiori responsabili. Ma tutto si paga e tutto sarà pagato.

E. Raggi

Passeggiata francescana

— Santo Francesco, un triste parmi udire fischiar di serpi sotto gli arboscelli.
— « Io non odo che il placido stormire della pineta e l'inno degli uccelli ».
— Santo Francesco, vien per la silvestre via, dallo stagno, un alito che pute.
— « Io sento odor di timo e di ginestre ; io bevo aria di gioia e di salute ».
— Santo Francesco, qui si affonda e ormai vien la sera e siam lungi dalle celle.
— « Leva gli occhi dal fango, uomo, e vedrai fiorire nei celesti orti le stelle ».

Vittoria Aganoor

Più di 250 posti (dei quali una trentina molto importanti) in 25-30 anni.

Alle famiglie ticinesi che hanno figliuoli o figliuole nei Ginnasi, nel Liceo, nelle Scuole magistrali

La Laurea in Pedagogia e in critica didattica della Facoltà universitaria di magistero di Roma

---

DURATA DEL CORSO DEGLI STUDI A ROMA : quattro anni, divisi in due bienni. Titolo di ammissione: diploma di abilitazione magistrale e concorso.

INSEGNAMENTI FONDAMENTALI DEL I. BIENNIO :

1. Lingua e letteratura italiana (biennale) — 2. Lingua e letteratura latina (biennale) — 3. Storia della filosofia (biennale) — 4. Pedagogia (biennale) — 5. Storia.

INSEGNAMENTI COMPLEMENTARI DEL I. BIENNIO (tre sono obbligatori) :

1. Lingua e letteratura moderna straniera a scelta (biennale) — 2. Filologia romanza — 3. Filologia germanica — 4. Istituzioni di diritto pubblico e legislazione scolastica.

INSEGNAMENTI FONDAMENTALI DEL II. BIENNIO :

1. Lingua e letteratura italiana — 2. Lingua e letteratura latina — 3. Storia della filosofia — 4. Filosofia teoretica (biennale) — 5. Pedagogia — 6. Storia.

INSEGNAMENTI COMPLEMENTARI DEL II. BIENNIO (due sono obbligatori) :

1. Lingua e letteratura moderna straniera (la medesima scelta nel 1. biennio) — 2. Psicologia sperimentale — 3. Storia dell'arte medioevale e moderna.

Una lingua e letteratura moderna straniera è obbligatoria: per i ticinesi, meglio scegliere la lingua e la letteratura tedesca.

Via da seguire dagli studenti e dalle studentesse ticinesi : Ginnasio classico; Scuola magistrale di Locarno (con latino e tedesco); Facoltà universitaria di magistero di Roma; durante gli studi a Locarno e a Roma, nelle vacanze frequentare due, tre, quattro volte i Corsi estivi svizzeri di Lavoro manuale (scuola attiva, orticoltura, legno, cartonaggio, metalli, orchestrine scolastiche).

Agli studenti del Liceo: dopo la licenza liceale classica mettersi subito in carreggiata, ossia frequentare un anno la Scuola magistrale di Locarno per conseguire l'indispensabile patente elementare. Indi a Roma.

Posti ai quali potranno aspirare i laureati :

Ispettori, direttori, professori e professoresse nelle scuole secondarie e professionali, ispettori e direttori nelle scuole elementari, uffici del Dip. di P. E., giornalismo, politica (Gran Consiglio, Consiglio di Stato, Camere federali) ; in attesa, insegnamento nelle scuole elementari dei Centri e nelle scuole maggiori.

Per maggiori ragguagli : V. « Educatore » di gennaio e di ottobre 1937.

A quando, in Svizzera, la creazione della « Scuola Magistrale superiore federale » o « Facoltà universitaria federale di magistero » (4 anni) ?

Le lingue e le letterature latina a italiana vi sarebbero insegnate, al pari delle altre lingue e letterature : tedesca e francese.

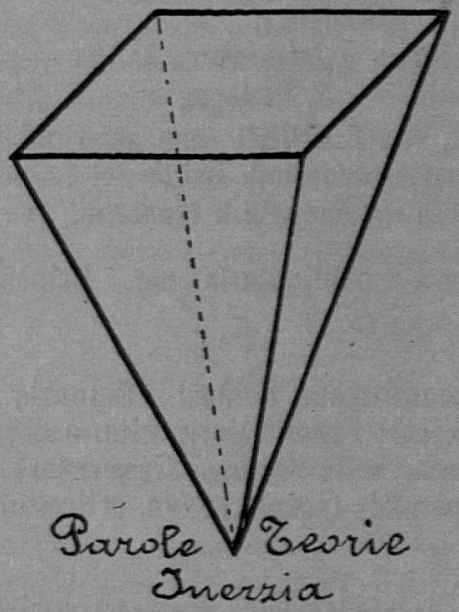
Meditare «La faillite de l'enseignement» (Ed. Alcan, 1937, pp. 256) gagliardo atto d'accusa dell'insigne educatore e pedagogista Jules Payot contro le funeste scuole astratte e nemiche delle attività manuali.

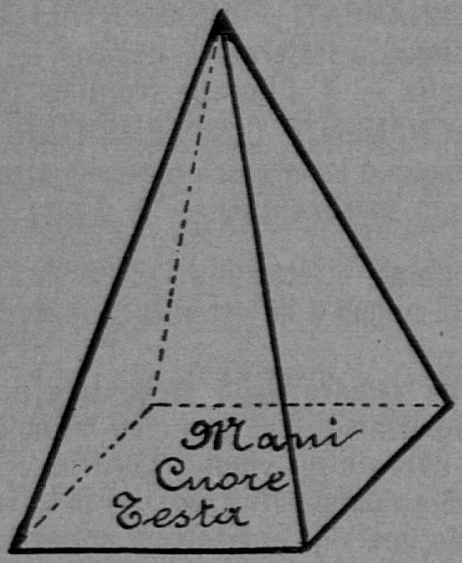
Governi, Associazioni magistrali, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

... se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà digesta.

Dante Alighieri

« Homo loquax » o « Homo faber » ?
« Homo neobarbarus » o « Homo sapiens » ?
Degenerazione o Educazione ?





Spostati e spostate	Uomini
Chiacchieroni e inetti	Donne
Parassiti e parassite	Cittadini, lavoratori
Stupida manìa dello sport,	e risparmiatori
del cinema e della radio	Agricoltura, artigianato
Cataclismi domestici,	e famiglie fiorenti
politici e sociali	Comuni e Stati solidi

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.

(1826) FEDERICO FROEBEL

La scuola teorica e priva di attività manuali va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati.

(1893) Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.
(1916) GIOVANNI VIDARI

L'âme aime la main. BIAGIO PASCAL

« Homo faber », « Homo sapiens » : devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipatique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.
(1934) HENRI BERGSON

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.
(1935) FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due, già noti, titoli nobiliari della storia ticinese (Libertà comunali e Arte) possiamo e dobbiamo aggiungere un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.
ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo « Homo loquax » e dalla « diarrhaea verborum » ?
(1936) STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.
(1936) GEORGES BERTIER

C'est par l'action que l'âme prend corps et que le corps prend âme; elle en est le lien substantiel; elle en forme un tout naturel.
(1937) MAURICE BLONDEL
(L'Action)

Il est indispensable pour nos enfants qu'une partie importante de la journée soit consacrée à des travaux manuels.
(1937) JULES PAYOT
(La faillite de l'enseignement)

Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestrine : che faremo di uomini e di donne che non sanno o non vogliono lavorare ? Mantenerli ? Se non siamo impazziti, educhiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio : soltanto allora saremo sulla strada maestra e non su quella che conduce alla decadenza, al parassitismo, alla degenerazione.
C. SANTAGATA

Chi non vuol lavorare non mangi. SAN PAOLO

Tit. Bib[illegible] Nazionale Svizzera
(o[illegible] Berna

Editrice : **Associazione Nazionale per il Mezzogiorno**

ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' "Educazione Nazionale" 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' "Educazione Nazionale" 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16 : presso l'Amministrazione dell' "Educatore" Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente :

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo : **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo : **Giuseppe Curti.**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo : **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione : I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. Arti Grafiche già Veladini & Co., Lugano.

Anno 80° Lugano, Agosto 1938. N. 8

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

SOMMARIO

L'ultimo verso di Gabriele d'Annuuzio
Proudhon e la pedagogia dell'azione
Docenti e politica nostrana
Come devono essere le nuove case scolastiche?
Prevenire!
Il lavoro nelle scuole medie, secondo il senatore dott. Nicola Pende
Scritti dell'Ing. Gustavo Bullo
La nave scuola della Marina mercantile italiana
La scuola rurale nell'Africa occidentale francese
Gran Consiglio ed educazione pubblica
Il lavoro in una scuola popolare femminile di Milano
Camillo Flammarion
Fra libri e riviste: Uomini e aspetti del Ticino - Nei meandri del linguaggio - Nuove pubblicazioni.
Posta: Filosofia e pedagogia negli Istituti magistrali.

Per disintossicare la vita contemporanea:

"**Le tragedie del progresso meccanico**" di Gina Lombroso-Ferrero (Milano, Bocca, pp. 312, Lire 15).

"**Naturismo**" del dott. Ettore Piccoli (Milano, Ed. Giov. Bolla, Via S. Antonio, 10; pp. 268, Lire 10).

"**La vita degli alimenti**" del prof. dott. Giuseppe Tallarico (Firenze, Sansoni, pp. 210, Lire 8).

"**Alimentation et Radiations**" del prof. Ferrière (Paris, ed. "Trait d'Union", pp. 342).

E' uscito: **Maurice Blondel, "L'Action"** (2 vol., Paris, Alcan, 1937).

Commissione dirigente
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Prof. Antonio Galli,* Bioggio.

VICE-PRESIDENTE: *Max Bellotti,* direttore delle Dogane, Taverne.

MEMBRI: *Avv. Brenno Gallacchi,* P. P., Breno; *Prof. Lodovico Morosoli,* Cagiallo; *Prof. Giacinto Albonico,* ispettore scolastico, Cadempino.

SUPPLENTI: *Avv. Piero Barchi,* Gravesano; *Dott. Mario Antonini,* Tesserete; *Prof. Paolo Bernasconi,* Bedano.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti,* Lugano.

CASSIERE: *Prof. Edo Rossi,* Lugano.

REVISORI: *Maestra Eugenia Bosia,* Origlio; *Maestro Luigi Demartini,* Lugaggia; *Maestro Battista Bottani,* Massagno.

ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni,* Lugano.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 4.—. Per l'Italia L. 20.—.
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'**Amministrazione dell'Educatore, Lugano.**

I DOVERI DEI GOVERNI E DEI PARLAMENTI

PER LE SCUOLE ELEMENTARI DELLA CIVILTA' CONTEMPORANEA

La IV Conferenza internazionale dell'Istruzione pubblica, considerato:

Che le condizioni economiche e sociali attuali e lo sviluppo delle conoscenze han reso molto più difficile il compito dei maestri elementari;

Che, nell'opera educativa, la personalità del maestro costituisce il fattore decisivo, e che, per conseguenza, il problema della formazione professionale dei futuri maestri riveste un'importanza capitale;

Che, in questa formazione, bisogna tenere in gran conto, non soltanto la cultura generale e la cultura propriamente pedagogica, ma anche e soprattutto il valore morale:

I.

Si felicita del fatto che il problema della preparazione dei maestri costituisce, in quasi tutti i paesi, una delle prime preoccupazioni delle autorità scolastiche.

II.

Pur tenendo in considerazione le differenze di preparazione imposte ai diversi paesi dalle condizioni storiche, geografiche, economiche e sociali,

LA CONFERENZA CONSTATA L'ESISTENZA DI UNA CORRENTE D'OPINIONE IN FAVORE DELLA PREPARAZIONE DEI MAESTRI NELLE UNIVERSITA' O NEGLI ISTITUTI PEDAGOGICI DELLE UNIVERSITA' O

NELLE ACCADEMIE PEDAGOGICHE, DOPO STUDI SECONDARI PRELIMINARI.

III.

La Conferenza esprime il voto:

Che l'età d'ammissione alle funzioni di docente, e, per conseguenza, l'ammissione negli istituti pedagogici sia stabilita in modo tale che il giovane maestro, prima della sua entrata in funzione, abbia potuto acquistare UNA MATURITA' morale e intellettuale sufficiente, e la piena coscienza dell'importanza del suo compito e delle sue responsabilità;

Che la selezione dei candidati non verta unicamente sulle cognizioni acquisite, ma tenga in seria considerazione LE ATTITUDINI MORALI, INTELLETTUALI E FISICHE;

Che gli studi per i futuri maestri siano gratuiti, o che, almeno ai candidati meritevoli e bisognosi, siano accordate borse di studio.

IV.

La Conferenza stima:

Che la preparazione professionale e propriamente pedagogica segua ad una buona cultura generale;

Che, conseguentemente, la durata degli studi sia tale da permettere agli allievi di acquistare una cultura generale e una formazione professionale sufficienti, senza sovraccarico intellettuale;

Che, del resto, è possibile dare dapprima questa cultura generale, e riservare ai centri di formazione pedagogica (Università, Facoltà pedagogiche, Istituti pedagogici universitari, Accademie o Istituti pedagogici, Scuole normali) la sola formazione professionale, almeno nei paesi in cui non si crede di poter dare nello stesso tempo e nella medesima scuola la cultura generale e la formazione pedagogica.

V.

La Conferenza crede necessario:

Che, in vista della formazione professionale dei futuri maestri, i programmi di studio e gli orari prevedano, non soltanto lo studio teorico della pedagogia e delle scienze ausiliari, MA ANCHE UNA PREPARAZIONE PRATICA MOLTO SERIA;

Che sia riservato un posto per le discipline economiche e artistiche, alle quali i maestri dovranno più tardi iniziare i fanciulli che verranno loro affidati, sia nella scuola propriamente detta, sia nelle organizzazioni educative post-scolastiche e che sia tenuto in debito conto l'importanza della cultura fisica nella formazione della personalità;

Augura che la preparazione professionale (pedagogica, psicologica, sociale e pratica) dei futuri maestri si inspiri ai principî della scuola attiva, e riservi un posto sufficiente ai lavori individuali di ricerca, e consideri che la formazione professionale deve essere di natura tale da assicurare un intimo contatto dei futuri maestri colle popolazioni fra le quali dovranno insegnare, particolarmente con gli ambienti rurali;

Essa esprime il voto che sia riconosciuta un'importanza particolare alle scuole modello annesse alle Normali, — e che queste comprendano scuole rurali e scuole urbane.

VI.

La Conferenza:

Ritiene che la preparazione dei maestri urbani e dei maestri rurali, là ove sembra necessario di differenziarla, debba raggiungere il medesimo livello e conferire i medesimi diritti;

Constata che, in alcuni paesi, i futuri maestri aggiungono alla loro preparazione professionale generale una specializzazione in alcune materie particolari, ch'essi potranno insegnare in seguito, almeno agli allievi delle ultime classi della scuola elementare.

VII.

La Conferenza:

Stima che LA NOMINA DEFINITIVA dei giovani maestri non debba aver luogo che dopo un tirocinio di sufficiente durata, razionalmente organizzzato e debitamente controllato;

Emette il voto che l'istituzione di corsi di perfezionamento per i maestri in esercizio sia generalizzata e formi l'oggetto di misure d'ordine permanenti.

1788 — 18 febbraio — 1938

Effetti degli studi magistrali brevi e astratti

Dopo 150 anni di Scuole Normali!

... "Le manchevolezze sono così gravi che si può affermare essere il 50% dei maestri, oltre che debolmente preparato, anche inetto alle operazioni *manuali* dello sperimentatore! Il maestro, vittima di un pregiudizio che diremo *umanistico*, per distinguerlo dall'opposto pregiudizio *realistico*, si forma le attitudini e le abilità tecniche per la scuola elementare solo da sè, senza tirocinio, senza sistema: improvvisando.

(1931) *G. Lombardo-Radice.* («Ed. nazionale»).

In Italia la prima Scuola Normale fu aperta a Brera, il 18 febbraio 1788.

Direttore: FRANCESCO SOAVE.

I maestri e le maestre della civiltà contemporanea hanno diritto — dopo frequentato un Liceo magistrale tutto orientato verso le scuole elementari — a studi pedagogici universitari uguali, per la durata, agli studi dei notai, dei parroci, dei farmacisti, dei dentisti, dei veterinari, ecc. Già oggi il diritto e il dovere degli allievi maestri di frequentare (due o tre, o quattro anni) CORSI PEDAGOGICI UNIVERSITARI, DOPO I 18 ANNI, ossia dopo aver compiuto studi pari a quelli del liceo, è sancito negli Stati seguenti: Germania, Bulgaria, Danimarca (4 anni), Danzica, Egitto, Estonia, Stati Uniti (anche 4-5 anni), Grecia Irak, Polonia, Cantoni di Ginevra (3 anni) e di Basilea (1 anno e mezzo), Sud Africa, Russia.

BORSE DI STUDIO NECESSARIE

D'ora innanzi le maestre degli asili infantili, i nuovi maestri di canto, di ginnastica, di lavori muliebri e di disegno dovrebbero possedere anche la patente per l'insegnamento nelle scuole elementari. Necessitano pure docenti per i fanciulli tardi di mente, per la ginnastica correttiva, docenti per i corsi obbligatori di economia domestica e molti laureati in pedagogia dell'azione e in critica didattica.

E' uscito:

Dir. ERNESTO PELLONI

Vita rurale ticinese

Un maestro elementare

(con ill., fr. 0.50)

Rivolgersi alla nostra Amministrazione, Lugano.